

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

**3779**

BRAIDENSE

MILANO



Gierolemo Longo Fecit

# L'ARBACE

Tragidrama Musicale

DI

**CAMILLO CONTARINI**  
NOBILE VENETO.

---

*CONSCRATO*

All'Em.<sup>mo</sup>, e Reu.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Cardinale

**PIETRO OTTOBONO**

Prencipe di Santa Chiesa; & Datario  
di NOSTRO SIGNORE.



**IN VENETIA. MDCLXVII.**

---

Per Francesco Nicolini.

*CON LICENZA, E PRIVILEGIO.*



EMINENTISSIMO

E

REVERENDISSIMO

SIGNORE.



Heroiche conditio-  
ni di V. Em:<sup>za</sup>, ch'  
escono con suono  
grato al Mondo  
tutto dalla tromba indefessa,  
d'vna Fama gloriosa, sueglia-  
no la mia debole penna à scuot-  
ter l'ali, e volare (à guisa dell'  
innocente augello in seno di  
quel vecchio Senatore) nel  
porporato suo grembo, acciò  
dall' vngie de gl' Auoltoij

mordaci possa ritrouarsi fortemente difesa, assicurandosi di non douer esser da lei scacciata come da quell'annoso ingrato si vide l'infelice Colomba.

☉ E se Apollo è di Dafne, amatore giustamente all'ombra di quell'Alloro, che per tanti illustri meriti li cinge degnamente le tempie, placidamente sedendo potrà col poetico plectro senza tema alcuna inalzare all'aura il suono della canora sua Cetra.

Esporrei al raggio de' suoi gloriosi Antenati, qual Aquila, questo mio parto, ma se appena del lampo di V. Em:<sup>za</sup> può sostenere i riflessi, come potrà vagheggiare lo splendore

dore di tanti lumi?

Tacio adunque l'aute grandezze, & ammirando vnite in V. Em:<sup>za</sup> come in specchio lucente li gesti famosi de suoi maggiori, encomiando lei solo lodo insieme de tutti gl'Antenati le glorie, giache sù gl'homeri suoi non hà dato, ma riceuuto decoro la Porpora, che hora maggiormente insignita dal nuouo Sommo Pontefice col fregio della Carica riguardeuole di Datario (Parto della virtù) si fa ammirare per gloriosa Fenice del Mondo.

E poiche basta solamente il sotil stame di quella per coprire, & armare contro gl'acuti colpi d'Inuidia l'ignuda, & infelice Virtù, potranno anco-

ra sotto quel Manto Augusto  
le Muse tutte schermire l'insidie  
di quelli, che con temeraria  
voce confondono la dolcezza  
de' loro concerti; & io,  
baciando la Veste sacrata,  
mi dedico

Di V. Em:

Venezia li 28. Giugno 1667.

*Humill. e Dev. Obl. serva.*

Camillo Contarini.



## A L L E T T O R E .



Anno hormai per l'Europa  
così à schiera i Poeti, che  
sembrano più tosto una  
squadra di Papari grac-  
chianti, che turba di Cigni  
canori; Onde frà la calca  
di tanti non temo, ch'inofferuato possi anch'  
io stender vicino à terra il mio volo.

Questi, ch'è hoggi uscito al mondo (come  
dentro al globo della Fortuna) è parto di  
genio, ch'altro non pretende, che sodisfar à  
se stesso, ne il di lui ingegno si cura mendicar  
splendori da lumi d'un Teatro, e solo li basta,  
non in Scena, mà in Seno de' suoi più cordia-  
li Amici esser cortesemente raccolto.

Sù la base del tuo compatimento (ò mio  
caro Lettore) dali fermo sostegno, acciò non  
misuri l'altezza di pericolosa caduta. Egli  
dà non ben temprata penna tiene il tergo  
impiumato; Onde hauendo l'Ali di Cera

\* 5 può

può giustamente temere di restar precipitato nel vasto pelago dell'Oblivione, o pur eternarsi con memoranda ruina nel grembo della Maledicenza. Ma se hà riceuuto gl'applausi della tua beneuolenza il mio **INGANNO RICONOSCIUTO**, stimo che men non t'habbia à riuscire gradito **L'ARBACE**.

Suppongo, che nuoua, più grata habbia à riuscir l'inuentione, già che non s'adatta al Volgo dell'altre Dramatiche Compositioni, quali non fanno terminare i loro discioglimenti, che con le nozze de' personaggi da loro rappresentati, e partoriscono mostruosi Aborti senza Capo, (ch'è il Prologo, membro principale de' Drami) à guisa di quei Mostri Indiani, abbreviature della Natura.

Ti prego dunque non acuire a' miei danni, qual brando, la lingua, ma (simile à quella di Cicerone, che, ancorche morta, d'ffese con muta eloquenza da suoi nemici Gaeta) farla scudo contro colpi di Critica Ignoranza; e vini felice.

A R-



## ARGOMENTO dell'Opera.



Alla Vita, che trà lussi, e lasciue effeminata trahua Sardanapalo, potentissimo Monarca de gl'Assiri, che fù veduto più volte in gonna femminile filar frà sue Donzelle le porpore; prese ardire Arbace Generale de' Medici, che à fauor suo militaua, di volger à i di lui proprij danni l'Armi sue poderose.

Conferì Arbace il suo pensiero à Balesse, allora nel suo Esercito Duce de' Babilonesi, che perito d'Astrologia li preuidde dalle Stelle vna certa Vittoria, & vna sicura esaltazione al Trono dell'Assiria.

Diede effetto all'impresa, e benche superato due volte dall'Esercito di Sardanapalo, finalmente li sortì di scacciarlo dal Soglio, anzi cagionare la di lui

\* 6 mor-



morte, poiche esso vinto, e circondato dall'Armi del congiurato ribello, disperando la propria salute, fatto vn Rogo de' più preziosi tesori in esso abbruciato morì. Perloche usurpata la Monarchia de gl' Assiri fù dal medesimo Arbace in Media trasportata.

Sù la base di quest'historici auuenimenti, tratti da Giustino, & altri famosi Scrittori, si fonda la machina di tutta l'Opera; nellaquale dando le lasciue di Sardanapalo verisimile argomēto à varij accidenti morali, & amorosi si fingono i seguenti supposti.

*Supposti finti per dilucidazione.*

**C**HE Arbace non fosse stato vinto due volte da Sardanapalo, mà che vincitore de' nemici Reali hauesse condotto il suo Esercito in Babilonia, Metropoli dell'Assiria. Che poi nel proseguimento dell'Opera, non come nell'historia egli conferisce il secreto à Balese, mà Balese medesimo lo persuade à prender l'Armi contro del Rè, prometten-

doli

doli sicuro trionfo, preueduto da gl' Altri.

Che Arbace hauendo superato alcuni Corsari, che infestauano quelle spiagge, trà l'altre prede v'hauesse ritrouato Lucelio Principe di Cipro in habito femminile con Lidia sua sposa, che stimandoli ambo donzelle li presenta poi in Scena à Sardanapalo.

Che Lidia moglie del predetto Lucelio fosse stata casualmente ritrouata bambina entro vna picciol Cassetta à i Lidi di Cipro (che per ciò Lidia fù detta) e fosse per comando del Re (vendendola di rare bellezze dotata) nudrita dalla Balia Reale con Lucelio allora parimente bambino.

Che fossero cresciuti vnitamente ne' gl'anni, & in vicendeuole amore, onde peruenuti all'adolescenza s'hauessero dato nascostamente quella fede, che non può da altri esser recisa, che dalla falce di Morte.

Che fatto di ciò consapeuole il Padre si fosse acerbamente sdegnato, perche hauesse sposato Donzella di sconosciuti Natali, e volesse prorompere in disperati consigli; Onde egli essendo ancor senza lanugine alcuna sul volto, e

di

di bell'aspetto sotto spoglie di Donna, facendosi chiamar Corelia, raccolte molte gioie con Lidia fosse nascostamente fuggito l'ira imminente del Padre, & asceso sopra vna Naue per portarsi in lontane Regioni fosse stato con la moglie fatto prigioniero da' Corsari, quali poi vinti da Arbace, e dal medesimo (egli con la moglie creduto femina) fosse presentato à Sardanapalo, che finalmente poi viene riconosciuto per Lucelio Principe di Cipro, & Lidia per sorella di Sardanapalo.

Che Donilba moglie di Corimenio Signore de' Primati del Regno essendo sì bella, quanto pudica fosse stata più volte da Sardanapalo tentata, e non hauendola potuta con lusinghe, e promesse ottenere l'hauesse fatta rapir di notte da Sicarij dalle braccia del marito medesimo, mentre seco nel letto giaceua.

Che al rumore de' gl'assalitori, & alle strida di Donilba accorrendo Ricardo suo fratello con vn seruo fosse stato da coloro condotto prigione con la sorella, acciò non resistesse alla loro peruersa operazione, & il seruo fosse restato ucciso, e che nel cadere hauesse esalato

lo

lo spirito con dire, Io moro; Onde Donilba hauendo creduto à quelle voci estinto il marito, comparisce poi in Scena col fratello vestita à lutto nelle Carceri, che entrambi per commando del Re già molto tempo erano stati riposti fin tanto che Donilba acconsentisse à suoi lasciui voleri.

Che Corimenio hauesse da quell'hora stimato la moglie impudica, e che frà la turba di quegli Assassini col beneficio delle tenebre, benchè disarmato, s'hauesse posto in sicuro; Indi hauesse fuggito l'insidie del Rè, che fattolo accusare falsamente di ribello procuraua di leuarlo di vita.

Che priuo poi de' suoi haueri sotto spoglie di mendico andasse meditando vendette, ne viene in Scena conosciuto dalla moglie (che in lui s'abbatte, doppo esser fuggita di priggione) per esser egli trasformato d'aspetto, in habito così vile, e per la lunghezza della barba cresciutali nel corso di molti anni, ne' quali per timore della vita era vissuto dentro i tugurij d'vn Diserto puoco lungi da i Babilonia.

Da questi fintamente succeduti accidenti si dà principio, vniti con molti altri

t'altri

è altri dà rappresentarsi in Scena al  
Tragidrama, intitolato L'ARBACE,  
e la Scena si rappresenta parte fuori, e  
parte dentro di Babilonia, Sede de i  
Monarchi Assiri.



## INTERLOCVTORI.

### Nel Prologo.

Venere. Il Senso tacito.  
Fortuna. La Virtù. Marte.

### Nel Tragidrama.



Arbace Generale de' Medi, amant  
te di Lidia.

Sardanapalo Monarca de gl' Af-  
siri.

Tiffimera, prima da lui amata, poi di-  
sprezzata.

Lidia, Moglie di Lucelio, creduta schiaua,  
& Sorella di Sardanapalo.

Lucelio Marito di Lidia, Prencipe di Ci-  
pro creduto donna, e schiaua.

Donilba Moglie di Corimenio.

Ricardo suo fratello.

Corimenio Prencipe del Regno, Marito  
di Donilba creduto morto in habito  
mendico.

Balese Astrologo Capitano de' Babilonesi.

Eli-

IN-

Elidenio Cortegiano amante di Tiffime-  
ra.

Lemio Portinaro del Serraglio.

Ridolfa Vecchia Custode di Donilba.

*Comparsa.*

Arcieri con Arbace.

Guardie d'Eunuchi con Sardanapalo.

Damigelle con Tiffimera.

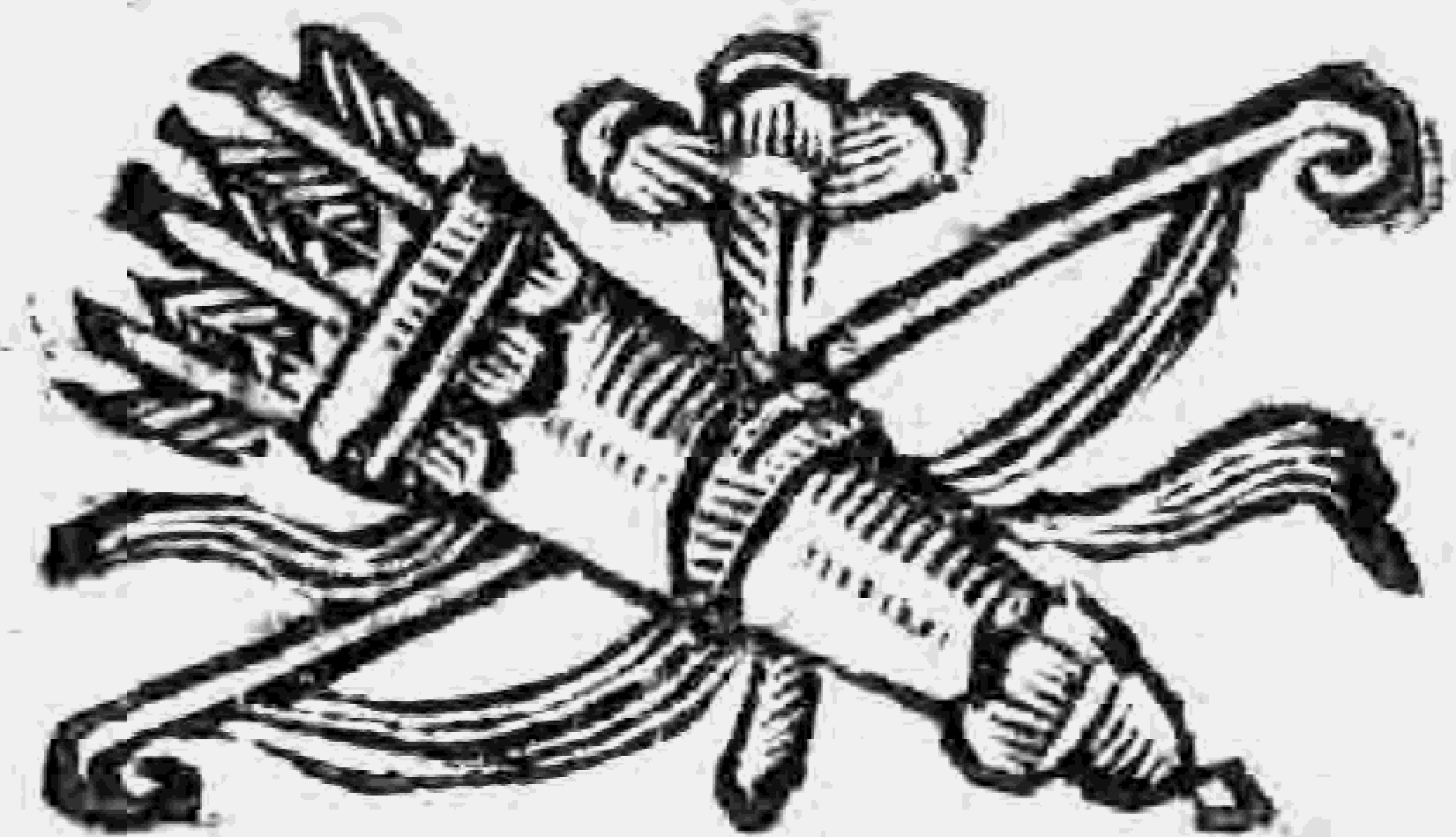
Soldati con Balese.

Paggi con Elidenio.

*Balli*

Di Cacciatori, ch'escono combattendo  
con alcune fiere,

Di Capitani, che schierano l'esercito, &  
Alfieri, che spiegano Insegne da Guer-  
ra.



S C E



S C E N E.

Nel Prologo.

Il Cielo di Venere.

Nel Primo Atto.

Stanza de' diletti nel Serraglio di Sarda-  
napalo.

Priggione Reggia.

Parte di fuori del Serraglio alla sinistra, &  
alla destra le Mura di dentro di Babi-  
lonia.

Deserto vicino Babilonia con vn Tem-  
pio dirupato, e la Statua d'Apollo, che  
parla.

*Nel Secondo Atto.*

Sala grande nel Serraglio.

Strada maggiore della Città.

Loggie nel Serraglio.

Colline deliziose presso la Città oue al-  
loggia l'Esercito d'Arbace.

Nel

*Nel Terzo Atto;*

Giardino nel Serraglio  
Piazza Reggia, col Palazzo Reale.  
Stanze terrene del Serraglio rouina-  
te dal fuoco, che corrispondono nel  
Giardino.  
Tempio di Marte.



IL




## IL PROLOGO.

*Il Cielo di Venere.*

*Venere; La Fortuna sopra due Nubi  
in Aria; Il Senso,*

*Che viene trionfante nel Carro di Vene-  
re guidato da due Colombe, e cinto  
da quattro Amorini, che sostentano vna  
gran corona d' Alloro sopra il capo del  
medesimo Senso.*

*La Virtù in Scena, Marte  
che dorme.*

*Ven.*  *Ià per li campi azurri  
Col senso in grembo alle  
Maggion beate  
Del mio carro stellato  
Stampan orme de' rai le Sfere aurate.  
Hor, che la mente vile  
La giù d'ogni mortal domò nel Mondo;*

*Hora*

2 PROLOGO.

Hora, ch'al dolce pondo  
 Di suo giogo seruire  
 Le potenze piegò dell'Alma amante  
 Il senso anco nel Ciel è trionfante  
 Da gl'Amori intorno cinto  
 Qui si porta Vincitore,  
 E per suo fasto maggiore  
 Ogni Core tiene auuinto;  
 Anzi con somma gloria  
 Ottien d'vn Regio sen nuoua Vittoria.

Fort. Vanne carico d'Allori, ò senso amico,  
 Dolce guerra dell'Alme,  
 D'innamorato sen pace, e riposo.  
 Hoggi lieta ti poso  
 La Corona sul Crin, in man lo Scettro.  
 Allor in Trono affiso  
 Mentre arrido à tuoi fasti  
 Meglio dominarai la Terra, e'l Cielo,  
 Dall'vno, all'altro Polo  
 Il senso regnarà potente, e solo.

Ven. Trionfi fastoso

Fort. Sen vada orgoglioso

A. 2. Il senso sì sì,  
 Che lieto giamai  
 Con lucidi rai  
 Vedremo tal dì.

Ven. Trionfi fastoso

Fort.

PROLOGO.

Fort. Se'n vada orgoglioso

A. 2. Il Senso sì, sì.

Vir. E soffrirò, ch'il Senso  
 Spieghi di sue vittorie il fasto altero?  
 Peste dell'Alma, e Tirannia del Core,  
 O bendata passion, lasciuo ardore,  
 Della raggion sublime  
 Scelerato uccisore  
 T'vsurpi il di lei soglio?  
 Di mollitie composto,  
 Vestito di furore,  
 Ornato di pazzia,  
 Dunque vincer dourai la forza mia?  
 E le perdite ancor col taglio asciutto  
 Dell'acuto mio brando  
 Dunque mirar' i' voglio?  
 Eh non fia vero nò, s'assaglia, e abbatta.  
 Se di virtude oppressa  
 (Di quella, che sedendo  
 Nel trono della mente  
 Sparge d'aureo solgor i lampi intorno)  
 Hora lieto trionfa.  
 Si vegga con deriso  
 La Virtù vnitrice, e'l Senso ucciso.  
 Abagliato, e confuso  
 Al lampo di mia spada  
 Pria che ferito, al suol trabocchi, e cada

La

4 PROLOGO.

La Virtù vola à pagnar.col Senso,che vinto trabocca dal Carro; la Virtù scende; Il Carro precipita, e li quattro Amorini volano in quattro parti della Scena con vna parte ogn'vno di Corona in mano; Marte al rumor si risueglia, e prende l'Armi.

Mar. Qual strepitoso suò d'Armi guerriere  
Mi risueglia dal sonno?

Ven. Così non miri, ò Marte,  
Della Venere tua, gl'oltraggi, e l'onte?  
Innanzi à gl'occhi miei  
La Virtude nemica  
Il Senso combattè, vinse, & ancise  
Diletteffimo mio,  
Per quel soaue laccio  
Che con il molle braccio  
Adorata prigion ti feci al seno  
Le mie vendette affretta;  
Coei con scherno indegno  
Proui nell'armi tue di mè lo sdegno  
Quindi vegga il mortale,  
Che la Forza à Virtù sempre preuale.

Ven. Soccorrimi sì,

Vir. Nò,

Ven. Sì,

(A. 2.) Vir. Nò, soccorrila, nò,  
Ven. Sì, soccorrimi, sì.

Mar.

PROLOGO. 5

Mar. Venere, homai conobbi  
Del Senso lusinghier gl'inganni infidi,  
Che mi fece per te l'armi deporre  
E come imbellie Drudo  
Esser scherno de' Dei nel letto ignudo.  
Che'l diffenda? ò questo nò; no'l seguo più,  
Così vuole la Virtù.

Ven. Sconoscete à chi t'ama?

Mar. Forz'è seguir della Virtù la brama.

For. Io che son diua incostante,  
E che vario ogn'hor pensiero,  
Sia con me il Dio guerriero,  
Ch' à Virtù mi faccio amante.  
Hor nel mondo ad vna ad vna  
Pria n' andrà la Virtù, poi la Fortuna.

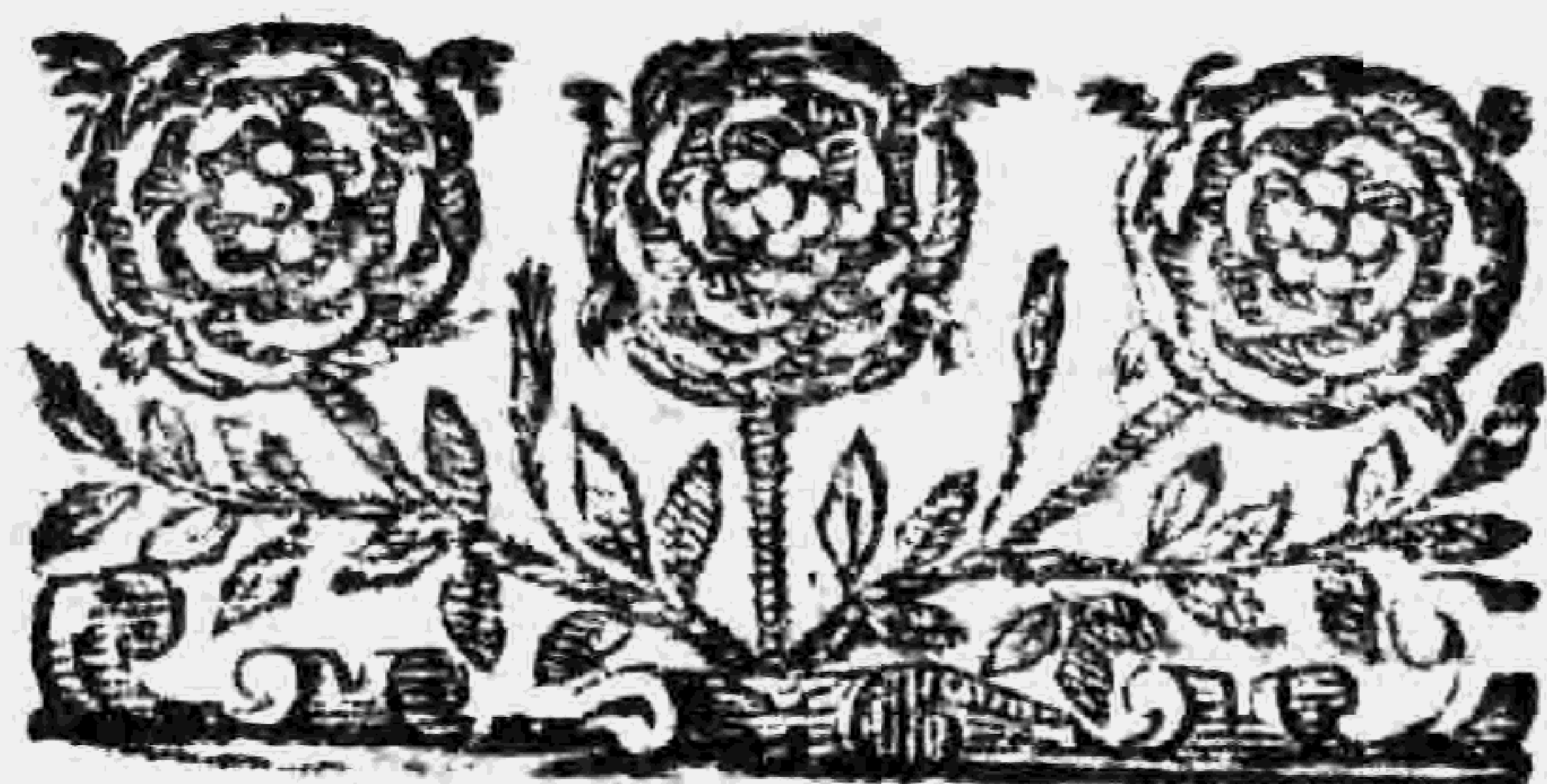
Mar. Ancor'io frà squadre bastate  
Son con voi Diue beate,  
Ch' à vincere vi vuol dell'Hoste ad'onta  
Con Fortuna, Virtù sempre congiunta;  
Hoggi dourà domare  
Non sol. Corone, e Scettri,  
Ma'l Senso impuro, e vile  
Vn prudente guerriero,  
Che de gl'altri è maggior di se l'impero.

Ven. Et io sola abbandonata  
Vilipesa, disprezzata  
Restarò?

A

Le

Le mie perdite vedrò?  
 Dove m'ascondo mai?  
 Duce più non sarò del Sole à i rai.  
 Vir. Mar. For. Spieghiamo l'Insegne  
 Di nostre vittorie  
 Alle palme, alle glorie  
 Portiamoci sù;  
 Vincano con honore  
 La virtù, la Fortuna, & il Valore.



At-



# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

Stanza de' diletti nel Seraglio.

S'apre il Prospetto della Scena, e si vede Sardanapalo vestito con la gonna, che fila le Porpore, e Tiffimera, ambo assisi sopra vn letto in forma di Trono.

Sardanapalo, Tiffimera, Choro di Dame; Guardie d'Eunuchi.

Cho. **C**HI non gode in amore,  
 O gioir mai non sà, ò non  
 hà core. (te

Sard. Altri trattino pur frà squadre arma-  
 Con sanguinosa man ferri spietati,  
 Ch'io ne' seni adorati,  
 Nelle bellezze amate  
 Quell'armi vibrarò, che son più grate.

A 2 Tifs.



Tifs. *Oh che dolce respiro!* (ro.  
*Tu sei fra vaghe vn nuouo Achille in Si-*  
 Sard. *Non ridete,*  
*Se vedete,*  
*Nelle dita mie racchiuso*  
*Maneggiar,*  
*E trattar*  
*Frà belle il fuso,*  
*Che per Iole sua vezzosa*  
*Con la mano nerborosa*  
*Il grand' Ercole filaua,*  
*E men fiero impugnò più dolce claua.*

*Ad Amore,*  
*Che nel Core*  
*E bambino cieco, e nudo*  
*D'vn languir*  
*D'vn martir*  
*Geloso, e crudo*  
*A diffenderlo dal giaccio*  
*Curuo legno al fino laccio*  
*Con la man conuien, che stenda*  
*Per filar fasce al sen, e al crin la benda.*  
 Chor. *Chi non gode in amore,*  
*O gioir mai non sà, ò non hà core.*  
 Tifs. *Gioiscano i Cori*  
*Ch'ancora vien meno*

*Di Psiche nel seno,*  
*Il Dio de gl' ardori*  
*Gioiscan &c.*

*Frà vaghi splendori*  
*Del volto amoroso*  
*Adone vezzoso*  
*Ne gode gl'amori*  
*Gioiscan &c.*

Cho. *Chi non gode in amore,*  
*O gioir mai non sà, ò non hà core.*

## S C E N A II.

*Lemic, Sar Janapalo, Tiffimera.*

Lem. *Al Serraglio v'è Arbace,*  
*Fauellanti desia, seco conduce*  
*Due schiaue, che fan schiani i Cori, ò Sire.*  
 Sard. *S'introduca il Campion Lem. Corro*  
*à seruire.*

Sardanapalo prima, che entri Arbace getta  
 la gonna, e la cannochia per non esser  
 veduto da lui à filare, e scende con Tif-  
 fimera dal Trono.

## SCENA TERZA.

Arba ce, Lucelio

in habito di Donna col nome di Corelia,

Lidia, Sardauapalo, Tiffimera, Lemio.

Arb. *Al tuo scettro m'inchino, ò gran Regnante.*Sard. *O Arbace, ò dolce amico,  
Del mio Regno l'Atlante, e del mio Trono.*Arb. *Vn gemino tesoro  
Di beltà sour'humana ecco t'offrisco;  
Nell'Ocean, che freme  
La resupina plebe anhela, e geme;  
Quand' ecco vn rauco suono  
D'vlulati, e di strida il Ciel percuote.**Volo, assalisco, vinco  
Di falangi rapaci vn stuolo armato,  
E dalli mostri tolto**Porto sì vago vello  
Soura la Poppa mia Giason nouello.*Lem. *A queste vaghe schiaue  
Seruirà la mia chiaue,  
Ma per maggior rispetto  
Io le voglio tener meco nel letto.*Sard. *Qual da Mida il Pattolo  
Doni così pomposi*

Porti

*Porti dalla tua man si fan pretiosi.  
Spogli di Re l'honore**Chi non premia il Valore.**Diuidiamo tra noi prede sì vaghe;* (Dimo-  
stra Lu-  
celio.*Questi per me riserbo.*Tifs. *O ferita crudele, ò colpo acerbo.*Arb. *A vn Mòdo di fauori angusto hò il seno.*Tifs. *Entro il dolce d'amor prouo il veleno.*Sard. *Seguimi, ò mia gratiosa,**Ch' Amor hoggi mi vuole* (Dice à  
Luce.  
lio.*Lucifero forier d'vn sì bel solè.*Arb. *Cedo à gl'incanti tuoi Maga vezzosa.*Lid. *Resto afflitta; Luc. Vò mesto;* (à Li-  
dia.Tifs. *Et io gelosa.*

## SCENA QUARTA.

Arbace, Lidia.

Arb. *Tergi li vaghi rai, più non conuiene  
La sù dal tuo bel viso**Come dal Paradiso**Ricco Gange versar flutti d'argento.**Nò, che da fosco velo**L'acque in faccia del Sol non piove il  
Cielo.*

A 4 Ven.

Venga, chi vuol mirare  
 Hoggi vn Febo nouel scir dal mare.  
 Vesi porpora, ò cenci il genitore?  
 O in trono di beltà tirano Amore? <sup>(à parte.)</sup>

Lid. Non sò, se qual Titano  
 Hebbi natal dal suol, ò pur dal Cielo,  
 Sò ben che la Fortuna  
 Co' i volumi del crin m'ordi le fasce,  
 Che mi die de alimento  
 Genitrice crudel col mio tormento.

Arb. Felicissimo viue  
 Chi d'amica Fortuna in grembo è nato.

Lid. Mà chi di quell' auersa è suenturato?

Arb. Vibra al sen, benchè forte  
 Della bocca dall' arco Amor la morte.  
 Trà siepi di rose  
 Frà reti del labro  
 Con fiori nascose  
 L'ardor nel cinabro

Dilunia contento  
 Dall'antro fiorito  
 Nel gorgo gradito  
 S'affoga il tormento.

SCE

## S C E N A V.

Lidia, poi Lemio.

Lid. Piangete, ò mie pupille,  
 Che questo volto in tanto  
 Si fa qual Aretusa vn rio di pianto,  
 Anzi qual Titio mesto in mezzo al duolo  
 Non hò vn tormento solo,  
 Che con doppia ferita  
 Lontananza, & Amore <sup>(core,</sup>  
 Parte il sen. Alma impiaga, e uccide il  
 O' Cieli  
 Crudeli  
 Che fate di mè?  
 Son morta? respiro?  
 Se morta, l' Amore  
 E come'l mio Core  
 Col dardo partì?  
 Se viua, ferita  
 Lontan dalla vita  
 Io passò li di?  
 Douunque m'aggio  
 Ristoro non v'è,  
 O' Cieli

A 5 CINA

Crudeli  
Che fate di me?

Oh' Stelle  
Rubelle di me che sarà?  
E questi? ò sparito,  
Il vero destino  
Con nodo diuino  
Che à lui mi legò?  
S'è d'esso, si altero  
Con colpo seверо  
Il laccio tronco?  
Egl'è, mà infierito  
Costanza non hà.  
Oh' Stelle  
Rubelle  
Di me che sarà?  
Lem. Vscite dal Serraglio  
Qui non si piange mai  
Co' l'allegria non stanno bene i guai.

S C E

## SCENA SESTA.

Lucelio.

Luc. Dove, misero, dove  
Talpa acciecata, e dove  
Lungi da' suoi splendori  
Alli profondi horrori  
Sù Pegaso d'Amor l'Anima por to?  
E dove, e dove, abi lasso,  
Volgo il piè, giro il Cor, e mouo il passo?  
Numi perfidi, morirò  
Se qual Aci,  
Frà li baci  
Non da calma  
A quest' Alma  
Galatea  
La mia Dea,  
Che già 'l core m'impiegò  
Numi perfidi, morirò.

Astri torbidi, perirò  
Se non veda  
Di mia Leda  
Fatto augello  
Labbro bello

A 6 A

*A languire,  
A gioire  
Io giamai viuer potrò  
Astri torbidi, perirò.*

## SCENA VII.

*Sardanapalo, Lucelio, Tiffimera  
in disparte.*

*Sard. Mia bella Citerea;  
Tifs. Che ascolto, ò Cieli, ò sorte? (Tiffimera sopra-  
giunge.)  
Sard. Di tue Stelle rotanti il vago brio,  
Luc. Hora finger degg'io.  
Sard. Nuou' Apollo da gl'occhi tuoi fatali  
vibra cōgionte in vn le gratie, e i strali.  
Luc. Il mio strale, Signor, sodo, e costante  
Fulminare non sà maschio Gigante  
Sard. E d'vn nouello Achille  
Il dolce ferro audace  
Luc. Nò, ch'egli pugna in pace,  
E s'vna volta impiaga  
Giamai sanar si può l'aperta piaga.  
Sard. Non v'è più dolce laccio, (braccio  
Ch'esser qual Cintia à vago. Orione in  
Luc. Non gonfiate ver me vele d'Amore,  
Ch'in vece di conforta.*

*Tron*

*Tronarete li scogli in mezzo al Porto.  
Tifs. Nelli dispregzi suoi li miei consolo.  
Sard. Vn Rè, vn Monarca, vn Giove pur t'a-  
dora;  
Luc. Il fulmine haurete in mano ancora.  
Sard. Mi farò per goderti in pioggia aurata;  
Luc. L'uscio ad aprir nò val chiaue dorata.  
Sard. Te Dafne mia Febo seguace honoro  
Luc. Ma stringerete ancor tronco d'Aloro  
Sard. Oh' di Niobe più dura  
Luc. Contro di se operar non vuol natura.  
Sard. Qual Pirausta arderò  
Luc. (Non mi vorrei scoprir) si v'a- (a pace  
marò.  
Tifs. Io rimango schernita  
Luc. Datemi Stelle aita.  
Tifs. Luc. La doglia ) A 3. crudele  
Sard. La speme )  
Luc. Sard. Languire mi fà  
Tifs. Per alma infedele  
Sard. Appresso ) il mio bene  
Luc. Lontan ) dal  
Tifs. Luc. Trà perfide pene  
A. 3. Tormento mi dà.*

*SCENA*

## SCENA OTTAVA.

Sardanapalo.

Sard. Vi vuole speranza  
 Che priuo di speme  
 Si frange ne' scogli  
 Dell'onde à gl'orgogli  
 Nocchiero che teme,  
 Timone è costanza  
 Vi vuole &c.

Di sogno hà sembianza  
 Sperante desire,  
 Contento sognato  
 Talhor è più grato,  
 Più caro il gioire  
 Fà dolce tardanza  
 Vi vuole speranza

SCE

## SCENA NONA.

Prigione Regia.

Ricardo, Donilba fratelli in habito  
 lugubre.

Ric. Don. Del giusto scordata  
 Qual Arma è d'Astrea  
 Ver noi così rea?  
 L'Arcier di là sù  
 Ci fere quà giù  
 Dall'empia faretra;  
 Ci tempesta durezze vn Ciel di pietra.

Qual perfid'Orione  
 Con spada di rai  
 Ci fulmina guai?  
 O' Cielo perche  
 Pietade non v'è?  
 Deh mostra cortese,  
 Che sai gratie donar pari all'offese.  
 Don. Sfortunata Donilba, e frà tormenti  
 Anaromeda infelice  
 Che legata al Destin d'vn mostro iniquo

Per

Per voi, Astri maluaggi,  
 Son preda co' l'honor à fieri oltraggi.  
 Qualche Nume del Polo  
 Mi sia Perseo fedel soccorso al duolo.  
 Qual Proserpina, oh' Dio, mi fè rapire  
 Con vilipendio, e scherno.  
 Da castissime piume vn Rè d'Inferno,  
 Ma col caro Consorte hauesse almeno  
 Erà le braccia ristretto  
 Lasciatomi sicuro il cor nel seno,  
 Che frà notturni horrori  
 Cadde Vittima esangue à suoi furori.  
 Distillateui pur, qual Mirra, ò lumi,  
 Et accio vegga il Mondo.  
 Quanto pretiosa sia la fè, che adoro,  
 D'humide gemme il cor spanda il tesoro.  
 Febbre così gagliarda  
 Vince ogni medicina; Ecco reuoca  
 Dal male superato  
 L'Antidoto di perle il sen grauato,  
 Ecco cere funeste  
 Struggo al suo funeral le luci meste.  
 Ric. Stilla di pianto amara  
 Nò penetra à vna Tòba i marmi, ò cara.  
 Don Per far il duol tranquillo  
 Quint'essenza d'Amor l'Alma distillo.  
 Ric. Anzi con goccie d'acqua,

Accid

Accio cresca l'affāno, ogn'hor s'ad'acqua.  
 Don. Saprò spezzar trà pene  
 Con vn colpo mortal le mie catene.  
 Ric. Credi, ch' à disperati  
 Medicina maggior non v'è, che morte.  
 Don. Allor alti tormenti,  
 Squarciando il nudo sen s'apron le porte.  
 Don. Ric. E morte gradita  
 Bramata sciagura,  
 Ch'abborro la vita  
 Si perfida, e dura.  
 Se dell'Alma d'honor giamai son <sup>prima</sup>  
 Col viuer moro, e col morire io <sup>priuo</sup>  
 viuo.  
 Ric. Prè di ferro benigno, e' l'nostro seno <sup>Li di</sup>  
 Sia meta à colpi, et al dolor sia fine. <sup>vn fil-</sup>  
 Don. Sì, sì dolce Germano, <sup>o, &</sup>  
 Di noi stessi l'amor vèghi inhumano <sup>egli pia-</sup>  
 Ric. Mite sia ferità Don. Morte soaue <sup>glia la</sup>  
 Don. Ric. E qual fisico amante <sup>spada,</sup>  
 C'impiaghi per sanar l'Alma penante.  
 Don. M'uccido Ric. Mi sueno.  
 A 2. Al fiero martir,

POE

Donilba mira il fratello, e spinta dalla passione corre à tenerlo, mentre vuol ucciderfi.

Don. *Nò* (poi si pente) A 2. *Si conuien morir.*

Ric. *L'inuio* Don. *Lo vibro.*

A 2. *Il petto a ferir.*

Ricardo lo stesso con la Sorella.

Ric. *Nò* (poi si pente) A 2. *Si conuien morir.*

Don. *Questo sen* Ric. *Questo cor.*

A 2. *Io voglio colpir.*

Torna Donilba.

Don. *Nò* (poi si pente) A 2. *Si conuien morir*

Ric. *Io deggio* Don. *M'è forza*

A 2. *La vita finir.*

Di nuouo Ricardo.

Ric. *Nò*, (poi si pente) A 2. *Si conuien morir*

A 2. *Eh' non più Nò tormento*

*Tronchi due vite pur vn sol momento.*

Si vogliono uccidere, e sopraggiunge  
Ridolfa à disturbarli.

SCE

## S C E N A X.

Ridolfa, Ricardo, Donilba.

Rid. *Fermate, abimè fermate!*

Ric. *Do. Ostacolo importuno à mie passioni.*

Rid. *Quelch' à gioie doureste*

*À i dolori versar, sciocchi, tentate?*

Don. *Il douer* Ric. *La pietà* A 2. *Vuol ch'io pera.*

Rid. *Non è il douer, non è pietà si fiera.*

Ric. *Don. Sublime è la caduta.*

Don. *Per l'honor* Ric. *Per li guai*

Rid. *Per doglia raro, e per l'honor giamai.*

*O' Donilba leggiadra*

*Vuoi, che ti dia di vecchia vn buon consiglio?*

*Non esser qual siringa à chi t'adora.*

Don. *Hà le Diane sue l'Assiria ancora.*

Ric. *Insensata anco pur sotto le brine*

*Frà l'instabili frondi*

*Di fanciullo Giuditio il verde ascondi?*

Don. *Quant' in bocca hai di denti,*

*Tant in capo hai di sal; in van tu tenti.*

SCE



## S C E N A X I.

Ridolfa.

Rid. *Se vuol dir la verità,  
E' l'honor vn'aria vana,  
Che formato in mente humana  
Sussistenza in se non hà,  
E per ciò,ò Donne mie,  
Il tentar di morir son gran pazzie.*

*Lo stimarlo altro non è,  
Che seguir l'onda rapace,  
Abbracciar ombra fugace,  
E rapir il vento à sè;  
E per ciò,ò Donne mie,  
Il tentar &c.*

## S C E N A X I I.

Lemio, Ridolfa.

Lem. *Addio bella Signora.*  
Rid. *Ritrou opur' al fin vn, che m'honora,  
Che ricerchi da me?*

Lem.

Lem. *Son messaggier del Rè;  
Architetto d'Amor, dotta Russiana,  
Per espugnar Donilba  
Ponesti fin' all'honorata impresa?*

Rid. *Così non fauellar; nulla fec'io  
Mà per dirtela schietto  
Per me trouar vorrei vn giouanetto,  
Che mi ci fosse amante,  
Tù sei molto galante.*

Lem. *Ma tù però non sei  
Cibo per denti miei.*

Rid. *E ver hò qualche annetto;  
Non hò l'età d'Aprile, (le.  
Mà al vecchio bel supplisce vn brio gèti-*

Lem. *Credi forse, ch'io possa  
Qual affamato Can rosicar l'ossa?*

Rid. *Ab' scelerato indegno,  
Ti fò zoppo Vulcan con questo legno.*

## S C E N A X I I I.

Lemio.

Lem. *Donne annose, non sdegnate  
Ch'io vi dica vecchie nò  
Le medaglie di fin'oro*

Per

Per lo tempo son stimate;  
 Vn sepolto gran Tesoro,  
 Fuor ch' antico esser non può.  
 Donne annose &c.

Donne annose si godete,  
 Ch'io vi dica vecchie si.  
 Per compor nauì è pretioso  
 Buone al mar vn vecchio Abete  
 Fanno Augello si famoso  
 La Fenice i lunghi dì.  
 Donne annose &c.

## SCENA XIV.

Donilba.

Don. Già che l'empia sorte  
 Del crin con le fila  
 La vita mi fila  
 Trà fiereritorte  
 Tronchi l'Alma penosa  
 Con forbice d'amor Cloto pietosa.

Il globo del piede  
 Di Sifiso è il Sasso

Il core già lasso  
 Mai fermo lo vede.  
 Così trà doglie amare  
 Doppo penato, ch'hò torno à penare.

## SCENA XV.

Ricardo, Donilba.

Ric. Frena, frena i singulti, ò mia Germana.

Don. La piaga, ah! dell'honor tropp'è in-  
 humana

Ric. Al costume de' Parthi  
 Vincerem' col fuggire

Don. Co' l'assedio però fiero martire  
 Ci farà co' l'honor preda al furore.

Ric. Almen porrà in sicuro  
 Vn' honorata fuga il nostro honore,  
 Benche Destin spietato

Col mutar di Region non muti il stato

Don. Come? Ric. Co' l'ingegno. Don. Quà-  
 do? Ric. In questo dì.

Ric. Dno. Al fuggire, al fuggire sì, sì.

## SCENA XVI.

Parte di fuori del Serraglio alla sinistra, & alla destra la mura di dentro di Babilonia.

Tiffimera

Ad vna finestra terrena ferrata.

Tifs. O' che tormento, oh' Dio!  
Esser Circe dispreggiata  
Non più amata  
E patir,  
E soffrir  
Al mio Giove nouella Io:  
O' che tormento, oh' Dio!

O' che martire, ahimè!  
E' l' mirarsi abbandonata  
Ingannata,  
E veder  
Ad' hauer  
Nuoua Europa Amor per me  
O' che martire, ahimè!

SCE.

## SCENA XVII.

Elidenio, Tiffimera.

Elid. Hò pur beltà, e vaghezza  
Come spirto del Ciel nel viso ac- (senza mar-  
rar Tiffi-  
mera.  
colto,

E pur deggio infelice

Nell' inferno penar del suo bel volto.

Tifs. Talbor à disperati

Ne' cordogli maggior s' apre il follieno.

Se quegli fù di pace,

Questi il Mercurio sia delle mie guerre.

Elid. Bella il giaccio del cor sì duro ha uete

All' ardor del mio petto?

Non hò già di Medusa il fiero aspetto.

Anz' il mio bel non cede

Alla gratia gentil di Ganimede.

Tifs. Politico d' Amor simulo affetti. (à par-  
te.)

Il Giove di uerrai de' vezzi miei,

Se del mio fulminar l' Aquila sei.

Vò, che s' asconda il Sole, e più non (Lidia so-  
praggiugce

splenda

A Corelia vitale.

Lid. Vuò, che s' asconda il Sole, e più non

splenda

A Corelia vital? Numi che sento?

B.

Tifs.

Tifs. *Al Rè fatta più grata  
Calca con schiauo piè le mie cadute.*

Lid. *O' di deluso Cor geloso inganno!*

Tifs. *Ad' Amor, ch'è frà Dei  
Per li mostri del Ciel passar tu dei.*

Ric. *Poco sudor non vale  
A seguire quel Dio, ch'al tergo hà l' Ale.*

Tifs. *Ptendi, e sien sepolcro* (le dà vn  
vaso; con  
veleno.)  
*Le polui quì sepolte alla sua vita.*

Lid. *Mi seppellisci in sen' à pia ferita.*

Elid. *Perche?* Tifs. *Così voglio* Elid. *Tan-  
to ferò.*

Tifs. *Con fedeltà.* Elid. *Sì mio ben.* Lid. *Me-  
sta farò.*

## SCENA XVIII.

Elidonio.

Elid. *La Roca pur s'è resa  
Alle reti d'intorno  
Tanto la Volpe andò, ch'al fin s'è presa.*

Giouanotto qual son Io  
Pescator egl'è d'affetti  
Nuouo Orfeo alletta i petti,  
Calamita è del desio,  
Donne, al vostro genio astuto  
E di Venere in sen Marte nerbuto.

Vecchio stanco, senz'ardore,  
Alle mete non v'è giusto,  
Vago giouane robusto  
Egl'è vn'Hercole d'Amore,  
Nuou' Anteo sorge furioso  
Sempre in lotta d'Amor più vigoroso.

Questo vaso dorato  
Qual d'Asfaltite i pomi  
E lucido ben sì, ma in sen racchiude

*Polueri velenose.*

*Così il mondo col bene il mal confonde  
In spoglie di piacer il danno asconde.*

Qui mentre considera il Vaso si turba il Cielo, e cade vn fulmine, che percuote nella Torre del Serraglio, e mentre fugge le ruine della medesima inciampa, e li cade il vaso di mano, & in questo sopraggiunge Lidia.

## SCENA XIX.

Lidia.

Lid. *Clementissimi Numi, lo vi ringrazio;*

*Ecco Giove benigno*

*De' giusti protettor fa diuenire*

*I fulmini cortesi,*

*E fa veder talhora*

*Nell'adirarsi il Ciel la sua Clemenza:*

*Itene polui indegne, il Ciel nō vuole*

*Ch'adobriate giamai i mio bel sole.*

*Potrebbe altro stromento,*

*A lui leuar la vita, à me dar morte,*

*Ne men conuien, che sopra*

*Del sesso suo icustoditi arcani*

Al-

*Altre quì ne racchiudo  
Di pietà non è sempr' il Cielo ignudo.*

*Mortale, che sei*

(Rigetta il vaso.)

*Dal Fato seguito,*

*E dà i colpi rei*

*Di morte ferito*

*Tuo cor non disperì,*

*Allor s'apre il seren, che men lo sperì.*

*Trà doglie se giaci*

*A crudi tormenti*

*S' il petto soggiaci,*

*Frà tanti scontenti*

*Tuo Cor non disperì*

*Allor s'apre il seren, che men lo sperì.*

## SCENA XX.

Elidenio.

Elid. *In qual Lethe d'oblio*

*L'anima immersì! è questi l'au-  
reo vaso?*

(Ripiglia il vaso.)

*Qual Fetonte son'io*

*O Cieli, ò Dei, fulminar mi volete?*

B 3 Eov

Forse perche al mio sole  
 Guido dell'ire sue il carro acceso?  
 Ah, ch'il Ciel contro raggion mai scuote  
 L'ire vendicatrici.  
 Mio core, e che sarà?  
 Se serui, il Ciel s' adira, e se non serui  
 Il tuo amor perirà.  
 Mio core, e che sarà?  
 Sì, no, m'arresto; vò,  
 Son risoluto sì,  
 Non mi spauenta più di Gioue il telo  
 Pur ch'acquisti il mio bē fulmini il Cielo.

## SCENA XXI.

Deserto vicino Babilonia con  
 vn Tempio dirupato, e la  
 statua d'Apollo, che parla.

Balefe.

Bal. O quanto è grata à i studi  
 Solitudine amica  
 E lungi da i clamori  
 Di strepitoso Marte, in faccia à gl' Astri  
 De' beni, e de' disastri

Sul

Sul gran libro del Ciel leggere i casi:  
 Del lasciuo Tiranno  
 Io già miro la sù caduta, e danno.  
 A Cintia Marte infesto,  
 L'inimico Saturno  
 Nell'imo Ciel auersamente opposto,  
 Et il Sol peregrino  
 Posto in casa cadente  
 Senza corteggio, ò scorta  
 Di Pianeta benigno  
 Constella fissa al suo cader violento:  
 Questo è segno evidente  
 Ch'al gran Carro di morte  
 Per stabilezza immota  
 Dee la Corona sua formar la ruota;  
 Anzi sù quella sfera  
 Mentre l'aggira à lui propitia sorte,  
 Del Tiran co' la morte  
 Inalzato vedrà se stesso Arbace:  
 Così al Destino piace.  
 Al gran Trono d'Assiria  
 Il capo dell'estinto,  
 Del Rè lasciuo vinto  
 Gradino li sarà; glie lo dinota  
 Amica congiuntione  
 Di Saturno, e di Gioue  
 In Horoscopo il Sole in segno ardente.

B A Da

Da cinque circondato  
Luminosi Pianeti, altri angolari,  
Altri configurati al mezzo Cielo  
In dignità essenziali,  
Ruotando al suo saliv stelle reali.  
Ah' che la Dea incostante  
Fà di Reggia ceruice il globo al piede!

Qui appare vna Cometa.

Ne volge à caso i suoi portenti il Polo,  
Per ferir vn'iniquo  
Dell' acceso suo brando i lampi spande  
E con lingua di sangue, (Dinota la  
Cometa.)  
Che fieramente langue  
In fauellar horrendo ad vn lasciuo  
La caduta minaccia.

Cadrà Sardanapalo (Sopraggiu-  
ge Corime-  
nio in di-  
sparte.)  
Ergerà il suo cader Troni ad' Ar-  
bace,

Ch' à così giusta guerra  
Applaudono le Stelle, il Ciel, la Terra!  
Facile fia sen vada  
Nel molle son la valorosa spada.

Non creder mortale,  
Che sei scelerato  
Di Giove spuntato  
Illucido strale.

Per-

Perche non ti punge,  
Quand' il credi lontano, allor ti giunge!  
De' vitij nel stuolo  
Se viui dormendo  
Scherzando, ridendo,  
Con rapido volo  
Il sen ti trapunge,  
Quanto &c.

## S C E N A XXII

Corimenio, Balese.

Cor. Splende delle miserie (à parte)  
Frà le ceneri ancor qualche scintilla.  
Vnito à tuoi disegni (à Balese)  
Teco, Balese, son fido Polluce.  
Bal. Che miro? qual riluce  
Entro scrigno di ferro aureo Tesoro!  
Amico si conosce  
La gemma anco nel loto, in spoglie vil,  
Mascherasti il valore,  
Sarai meco all'impresa.  
Cor. Col suo morir ucciderò l'offesa!

B 3 E

• E la veste macchiata (a pater)  
 Col sangue suo ritingerò all'honore  
 Di uerrò Apollo in saettar Pitoni. (a Balese)  
 Bal. Sì, perche fortunati  
 A vn risoluto cor sono gl'euenti.  
 Cor. Son proprij del valore i gran cimenti.  
 Bal. Arbace il grande al nostro ardir sia  
 scorta,  
 Lo veggo in Ciel; Già parmi  
 Ad'vn torrente d'Armi  
 Che di molt'acque vada gonfio, e superbo  
 Soura l'erta pendice,  
 Perche supera i monti,  
 Inchini la ceruice,  
 Come a graue violēza il Pino, e'l Faggio,  
 Da gran valore oppresso  
 Là nel colle del soglio alto cipresso.  
 Sarà sempre felice  
 Chi seguirà d'vn fortunato i passi.  
 Chi per famoso Eroe  
 L'aciario impugnerà, in or cangiato  
 Da mano liberale  
 Il ferro stringerà; sù quella destra,  
 Che piouerà ferite  
 Gl'honori, e le ricchezze  
 Pioueranno infinite;  
 Ma i decreti del Ciel son scritti in Cielo.

Per

Per trombettier di marmo  
 L'eterne sue sentenze annuncia al mōdo;  
 E pria ch' il nostro capo  
 Si cinga il crin di trionfale Alloro,  
 Siam' più certi, che solo  
 Alli nostri trofei applauda il Polo.  
 Chi hà seco i Dei, che teme?  
 Quel diuin simulacro,  
 Qual da i raggi Febei hebbe fauella  
 Vna statua insensata,  
 Tocco da lume sacro  
 Ad'impresa sì bella, e fortunata  
 Certo ci predirà sorte beata.  
 Cor. Sì, che l'opre dirette,  
 E firmate dal Ciel sono più rette.  
 A 2. O tu, che del mondo  
 Preuedi gl'euenti  
 In sensi eloquenti  
 Dal seno facondo  
 Con spirto indouino  
 Narra in carme del Ciel voler diuino.  
 Se da superni lumi  
 Secondaran nostre Vittorie i Numi.  
 L'Orac. La ragiō vincerà, siede nell'Armi?  
 Cor. La ragiō vincerà? siede nell'armi?  
 Che confuse riposte?  
 Ah' quanto, ch'è diuersa

B 6 Dal



Dal fauellar del Volgo  
 La loquela de' Dei.  
 Il Ciel, benche lucente,  
 Oscuro nel parlar turba la mente  
**Bal.** Nò, nò, glorie, e trofei  
 L'assistenza de' Numi  
 Co' gl'influssi degl' Astri  
 All'armi fortunate  
 Della virtù sù l'Ara  
 Al magnanimo Arbace hoggi prepara  
 Marte, Marte medemo  
 Con le celesti brine  
 I vittoriosi Allor gl'innaffia al Crine.  
**Cor.** Sì, ch'vn'ardito sen Giove seconda,  
**Bal.** Et vn vitioso cor al suol profonda  
**A 2.** Dunque andiamo  
 Voliamo.  
 Dal braccio, ch'è inuitto  
 Estinto sarà  
 Che mal non è già,  
 Ma ben'è delitto  
 Permettere viuo  
 Tiranno lasciuo.  
 Si scacci dal Regno  
 Chi à se regnar nò sà di scettro è indegno

SCENA XXIII.

Corimenio.

**Cor.** Ma tù cruda Donilba  
 Venere di shonestà,  
 Vuoi dell'ingiurie mie farm' il vulcano?  
 Ma fia nelle mie reti  
 Che con il Drudo tuo forse t'inreti.  
 Con chi rapir mi vuole,  
 Oh' fiera inaudita!  
 Co' gl'haueri, e l'honor, l'Alma, e la vita.  
 Co' la punta del brando  
 Del sen; empia nemica,  
 Scancellarò nel cor macchia impudica.

S'impari da mè  
 Che donna vezzosa  
 E vn Ciel di beltà.  
 Mà in l'Alma viziosa  
 I mostri sol hà,  
 E fede non v'è  
 S'impari da mè

S'appreda da mè  
 Son guancie serene

*Vn placido Mar,  
Frà Sirti, e Sirene  
Fà morte pronar,  
Lusinga sol v'è,  
S'apprenda da me.*

## SCENA XXIV.

*Corimenio, Sardanapalo,*

*Che fugge feguito da vn Leone.*

*Sard. Aita, ò Numi aita ;  
Le fiere à i Prenci ancor tolgon la  
vita ?*

*(Cio' di-  
ce di de  
tro.)*

*Cor. E d'animo codardo  
Chi soccorrer non sà l'altrui periglio.*

*Uscito Sardanapalo fuggendo li cade il  
Diadema, che viene lacerato dalla fiera,  
Corimenio afferra il Leone per le Giub-  
be senza mirar Sardanapalo.*

*Fulmine de' deserti  
Frena il lunato artiglio.*

*La fiera udito Corimenio humiliata si get-  
ta à terra, e Sardanapalo hà tempo di  
porfi in sicuro.*

*Sard.*

*Sard. Sarò nouello Adone*

*Non d'vna fiera iniqua  
Nelle zanne crudeli,  
Ma d'Amor frà le braccia,  
Lascio ad'altri la caccia,  
Fanno due labra amate  
Co' i dolci morsi lor prede più grate.*

*Sardanapalo parte.*

*Cor. Questa belua humanata*

*Colà ne miei Tuguri  
La vita con il cibo  
Più volte da mia man hebbe affamata,  
Del beneficio grata  
(Vince d'humanità gl'huomini stessi  
Tathor anco vna belua)  
Se la vita gli dei mi dà vna vita.  
D'Alcide con più vanto,  
Che con nerbuta man sbranò vna fiera,  
Piega à mie voci sol la fronte altera.  
Mà qual à i piè ferini  
Come di Tisbe i lini  
Lacera benda i' miro ?  
E questi vna Corona. Ah' ben rimiro  
Quel Diadema, che chiude  
Nel suo cerchio l'infamie  
D'vn Tiranno crudel cingendo i Crini,  
Ch'infascia indegnamente  
Le lascinie sul capo, & alla fronte*

*Di*

Di catena seruil solo decente  
 Troppo dolci legami  
 Carcere troppo mite egli compone  
 Mà perche, sorte iniqua,  
 Di questo petto ignudo  
 All'inimico mio formi lo scudo?

Qui però  
 Forse ciò  
 Per messo haurà  
 Perche prouar dourà  
 Frà le morti, e frà perigli  
 D'humanato Leon li forti artigli  
 Hor l'intendo, & hor l'imparo,  
 Il loco del Diadema haurà l'Acciaro.

Segue il ballo de' Cacciatori, che escono  
 combattendo con alcune Fiere.

Fine dell'Atto Primo.

A T T O



A T T O SECONDO

SCENA PRIMA.

Sala Grande del Serraglio.

Tissimera,

Trauestita con liurea di Soldati  
 della Guardia Reale.

Tiss. **D**oue siete, ò mie bellezze?  
 Il giardin vago d'Amore  
 E' di sterpi vn campo om-  
 broso?

Vn'Inferno tenebroso  
 Del mio Ciel è il bel candore?  
 Sono estinte le vaghezze?  
 Doue &c.

Delli rai l'alto splendore  
 E' d'Aletto il foco odioso?  
 Di Megera il serpentoso  
 E' del crine il ricco erro res  
 Sono estinte &c.

Ne-

Neghittose vendete! vn genio altero  
 Non hà maggior martire,  
 Che noiosa tardanza, argine all'Ire.  
 Se Giove per amor, hor io per sdegno  
 Muto spoglie, e sembiante,  
 Sono alla schiaua amante  
 Nume del Cielo nò, vn Dio d'Inferno  
 Vn sol momento, eterno  
 Lustro d'anni mi par, ch'al suo morire  
 Basilisco crudel porga Elidenio  
 Gl'auelenati forsi.  
 Potrei dal braccio scarco  
 Col ferro aprir alle dimore il varco  
 E con atroci modi  
 Tutti abbreviar alle lunghezze i nodi  
 Entro d'ampia ferita  
 Far meta all'onta, e seppelir sua vita  
 Mà se la mano inalzo all'homicidio  
 Fia maggior mia caduta,  
 Dal delitto sospinta.  
 Dritto è più, ch'ella estinta  
 Sia ben da colpi miei, ma nò dal braccio  
 Anzi col braccio stesso  
 D'Elidenio all'insidie il manto formi.  
 Con vn mentito impaccio  
 Qual furia mascherata

Occulta dal Serraglio, anzi da Dite  
 Vò à spronar la sua morte; eccola, abi!  
 pena.

## S C E N A II.

Lucelio, Tiffimera

Luc. Tanto perfido  
 Crudo Amore, contro me?  
 Tù, che sei  
 Làfrà Dei,  
 Dall'Inferno sì voraci,  
 Come al sen vibri le faci?  
 Cieca furia guidi il piè.  
 Tanto perfido &c.

Tanto rigido  
 Fiero Amore, contro me?  
 Sei bambino Picciolino,  
 E'l Leon d'vn cor costante  
 A sbranar sei gran Gigante?  
 Ogni forza è vnita in te  
 Tanto &c.

Mi diuidi dal cor, e dal suo centro  
 Togli la linea, e dalla sfera il foco

*Se à i lumi mi contendì  
Lume, che trà mie fiamme bà i suoi  
splendori.  
Mà balsamo al dolore  
E costanza trà guai, trà doglie Amore.*

Tiffimera crede, che parli di Sardanapalo.

Tifs. *Tanto presume! Il Cielo* (A Lucelio  
*A degni Semidei è solo aperto.*

Luc. *Ab' pur troppo hò scoperto  
Li cardini del Ciel chiusi à miei pianti!*

Tifs. *L'esser vicino à Gione  
All' Angello real solo è concesso.*

Luc. *Anzi non m'è permesso  
Questi sguardi affissar nel lume amato.*

Tifs. *Prometeo sconsigliato,  
Che d'un Sole pretendi in sen la face?*

Luc. *Chi sei Titano audace?  
Forse il Cielo d'amor turba lo sdegno?*

Tifs. *Core plebeo, à sacrifici è indegno.*

Luc. *Fulminato Briareo da me sarai.*

Tifs. *A diuorarti il cor anzi de fulmini  
L'arciera mi vedrai.*

Lucelio li vuol dare vn schiaffo, ella schi-  
uandolo vengono alle braccia.

Luc. *Scelerato.* Tifs. *Temeraria!*

Luc.

Luc. *Perfido* )  
Tifs. *Indegna* ) *cadrai*  
Sopraggiunge Sardanapalo, che visto da  
Tiffimera fugge.

### SCENA III.

Sardanapalo, Lucelio!

Sard. *Di vil Soldato i baci?*

Luc. *Signor Sard. Empia deh' taci,  
Hebbi d'Aquila il guardo à rimirare  
Ruvide braccia à profanarti il seno.  
Vn Rè, per vn plebeo? vanne non voglio  
Annilir miei affetti  
E s'un Gione son'io, la luce accoglio  
E di Cigno amator il manto io spoglio.*

### SCENA VI.

Lucelio.

Luc. *Giona il danno tal'hor, con vili offese  
M'ha difeso colui, più non tentato  
Qual nouella Salmace  
Il sesso d'huom'è donna  
Vnir in vn potrò sotto la gonna?*

Così

Così ancor l'ape volante  
 Li suoi fani di dolcezza  
 Per formar  
 Con l'aculeo di fierezza  
 Suole i fiori diuorar.  
 Frà le Nube il Sol si vede,  
 Che sempre non è mal quel che si crede.

- Se dal soglio di smeraldo  
 Con la mano vaga rosa  
 Vuoi raccor,  
 Dalla guardia sua spinosa  
 Ti conuien prouar dolor  
 Nel martir la gioia siede,  
 Che sempre &c.

## S C E N A V.

Ridolfa.

Rid. Doue dimora il Rè?  
 Doue, doue se'n stà?  
 Son Mosca senza l'ali,  
 Senza coda vn Pauone  
 Naue senza timone  
 Corro in quà, vado di là;

Doue

Doue dimora il Rè?  
 Doue doue se'n stà?  
 Eccolo, o' Dei respiro.

## S C E N A VI.

Ridolfa, Sardanapalo.

Rid. Hoggi, Sire, Donilba,  
 Che teneui racchiusa  
 Come pretioso angello  
 Per sodisfare vn di vostri appetiti,  
 E Ricardo il fratello  
 Di gabbia son fuggiti.  
 Sard. Sei pur vn Mostro, indegna, e li Tesorì  
 Custodir tù non sai?  
 Rid. Arda Lemio à vostr'ire. Io non errai,  
 Venne vostro messaggio,  
 Che qual Mercurio appunto  
 Hà sempre l'ali al capo) e nel partire,  
 Fuor leuò il Catenaccio, e alla prigione,  
 Che tengo custodita  
 Spalancata lascio tutta l'uscita,  
 Altro non posso far, che per Donilba  
 Ecco darui me stessa,  
 Io ben vi seruirò

Re-

Ritrosa non sarò  
 Se per fortuna à voi sembro imperfetta,  
 Quando accociata il crin, ornata il seno,  
 Comparir mi vedrete,  
 Forse ferito il cor vi sentirete.  
 Sard. E tuo, stolta, l'error, esser doueui  
 (Gia che deforme sei)  
 D'un'Inferno si bel Cerbero ansioso.  
 Rid. Le vacche à custodir nō sono vn'Argo.  
 Sard. Ma prouarai però d'Argo la pena.

In mezzo à i contenti  
 M'è forza languir,  
 Il Fato  
 Spietato  
 Mi rubba al gioir,  
 Resto qual Mida insano  
 Quando credo d'hauer il cibo in mano.

Io l'aura sol stringo  
 Se credo abbracciar  
 Donzelle,  
 Che belle  
 San l'Alma inuolar;  
 Come à Tantalò il flutto  
 Scorre al labro vicino, e resto asciutto.

## SCENA VII.

Ridolfa.

Rid. Il Rè crudo mi vuole  
 Alle gioie non già, ben sì alle pene,  
 E non sà ch'inuechiato  
 Quanto l'Ebano è più, è più stimato.

Lasciueti Amatori  
 Se vecchia mi vedete  
 Creder à fè potete,  
 Che in scola de gl'amori  
 Appresi in lunghi giorni hauer più grate  
 Quando in sen' hò'l mio bē le gioie amate.

Al Rege seruirei  
 Più che vaga donzella  
 Se ben son vecchiarella  
 Più dolci i baci haurei  
 Inesperta fanciulla dar appieno  
 Non sà l'amor, che dotta vecchia hà in  
 seno.

## S C E N A V I I I .

Strada Grande di Babilonia.

Arbace.

Arb. Amor, che frà l'armi  
 Diuene più crudo  
 La spada à piegarmi  
 Impugna, e lo scudo  
 Ben lo sò, ch' à questo core  
 Amor è fatto Marte, e Marte Amore.

La benda ripone  
 • Rigetta lo strale,  
 E l'Elmo si pone  
 Tien l'hasta fatale  
 Hor così; Piaghe seueri,  
 Di Bellona co' l'armi Amor mi fere.

## S C E N A I V .

Balese, Corimenio, Arbace.

Bal. Qual nube di dolor così importuna  
 Il tuo sereno imbruna

Ge-

Generoso Campion, ò Duce inuitto  
 Arb. Vn' animo qual scoglio,  
 Quanto resiste più, tant' è più afflitto.  
 Bal. Indice è ben il volto  
 Che l'ordigno del sen resti sconuolto.  
 Arb. Cedo, Balese, cedo. Amor se uero  
 Trafigge anco l'vsbergo à vn sen guer-  
 riero.  
 Bal. Alma frà l'armi auuezza  
 Apprende dall'acciar esser costante.  
 Arb. Eh' qual vittima il core  
 Frange con sue ferite anco vn Diamante.  
 Bal. Ma quel valor è vile,  
 Che al grã trono d'amor si piega humile.  
 Arb. Non hà virtù imperfetta  
 Chi à diuina bellezza il cor soggetta.  
 Bal. Lascia, deh' lascia Arbace  
 Così molli pensieri,  
 Che di fanciullo Amore  
 E' la cuna talhor Tomba à guerrieri.  
 Arb. E' sol d'occhio di Talpa  
 Non vagheggiare il Sole.  
 Bal. Anche sguardo di Lince  
 Aceieato talhor restar ne suole,  
 Vinci tè stesso; E poi d'acciaro armato  
 A nouelli trionfi  
 Sù l'ali del valor ascendi vn Trono.

C 2 Sotto



Sotto le lunghe spoglie il Rè impudico  
 Il sen d'amor fecondo  
 Non copre nò, mà lo palesa al mondo;  
 Hà per manto le gonne,  
 Tratta vn fuso per scettro,  
 Con le porpore in vn frà le sue donne  
 Giorni lasciui ei fila,  
 E mirar tù vorrai con forme noue  
 De' gb' Assiri il gran Gioue,  
 Se quel toro si fè, cangiarsi in belua?  
 Il di lui molle soglio,  
 Che di piume formato  
 Alle turpezze sue serue di nido,  
 Dia l'ali alla tua Fama,  
 Sia riposo à tue glorie amico, e fido;  
 S'ei Lachesi diuiene  
 Diuieni Atropo tù; con quelle fila  
 Qual bombice imprudente  
 Ordisca la sua morte, e se Ciprigna  
 Con il sangue del piè tinse la rosa,  
 A quel lino filato  
 Colorisca lo stame  
 Dalle vene lasciue il cor stillato;  
 S'ei fila tessa in tanto  
 L'horrida Aletto argente  
 Vn porporino nò, pallido manto.  
 Co' gi' Oracoli stessi

Chè

Che son Echi del Ciel, il Ciel te'l dice,  
 Io lo leggo là sù; Gioue destina  
 Fasci di scettri alla tua man regina.  
 Che pensi? Arb. D'Icaro al volo,  
 Cor. Di Dedalo pensar deui all'ingegno.  
 Arb. Chi dà Enceladofà cade dal Cielo.  
 Cor. Mà chi d'Ercole fà sostien le Stelle.  
 Arb. Chi architetta nell'Aria  
 A i precipitij suoi fabrica il luoco.  
 Bal. Abbruggia ogni timor di gloria il foco;  
 Arb. Sì, mà talhor in vece  
 D'ir vicini' al splendor troui le fiamme.  
 Cor. Alma costante, e forte  
 Anche di Dite horrendo apre le porte.  
 Arb. La lingua d'vn plebeo <sup>(tra sè)</sup>  
 Spess'è voce del Ciel; Tentar, che vale!  
 Li tuoi consigli, amico, <sup>(à Corimeno)</sup>  
 Mi dan l'ali all'ardir, vincer confido.

A 3. Dunque all'armi, all'armi, all'armi  
 Sù Soldati  
 Animati  
 Dall'honore,  
 Dal valore  
 Combattete  
Abbattete

C 3 Arb.

Arb. *Vincitor esser* )  
 Cor. Bal. *Vincitor, che sei* ) già parmi :  
 A. 3. *Dunque all'armi, all'armi, &c.*

## S C E N A X.

Lidia.

Lid. *Anima dolorosa,*  
*Esala i tuoi respiri*  
*Da fiamma tormentosa*  
*In Fucina del sen fatti sospiri.*  
*Quel, che senza conforto*  
*Da sua vita è lontansi può dir morto.*

*Pupille sconfigliate*  
*Dal duplicato Polo*  
*Mesti riuvi versate,*  
*Acciò irrigato ogn'hor più cresca il duolo*  
*Quel, che senza conforto.*  
*Da sua vita &c.*

*Mà con passi di piombo*  
*Carco d'alti pensier quì giunge Arbace,*  
*ch'ogn'hor quando riposa*  
*Al mio bambino amor turba la pace;*

Fin-

*Finger seco conuien; schiaua li sono,*  
*Potrebbe qual Terreo*  
*Del casto, e fedel core*  
*Sù l'altar del mio sen suenare Amore,*  
*Qual flessibile pianta,*  
*Che s'attiene però ferma nel piano,*  
*Delli sospiri ardenti*  
*Deggio piegar il finto orecchio à i venti.*

## S C E N A XI.

Arbace, Lidia.

Arb. *Mia bellissima schiaua, ò pur Tirana,*  
*Con più raggion vorrei*  
*Catenandoti al sen dirti mia schiaua;*  
*Ch'allor l'vsbergo ardito*  
*Da gemma più gentil sarà arricchito;*  
*Stimo trofeo maggiore*  
*Spoglia abbattuta, e vinta*  
*Al carro del mio Amor còdurti auuinta.*  
*Ahi, che la varia sorte*  
*Nell'vsate vicende ogn'hor più ferma*  
*Te fece il vincitor, e me lo schiauo;*  
*Con dorati volumi*  
*(Soave priggionia)*

C 4 Qual

Qual Tantalò frà lacci auuinto, e stretto  
 Mi hai posto ceppi al sè, cattene al petto;  
 Io ti trassi dal mar, vago tesoro,  
 Mà sommerso tra sponde  
 D'vn Pattolo sì bel moro nell'onde.  
 Lid. Non son le mie bellezze  
 Di Venere li vezzi  
 Ch'è vn Marte sì guerrier l'aciaro spezzi;  
 Arb. Può far tuo Crin le corde,  
 Il guardo la saetta, e l'arco il ciglio;  
 Et iui Amor cattiuo  
 Con assalti di foco  
 Franger l'armi di gel à vn Dio Gradiuo.  
 Lid. Eh' non può Citerea  
 Far di Vulcan l'ufficio in far saette;  
 Arb. Anzi fatta Vulcan può far la rete.  
 Lid. Laberinto non hò degno à vn Teseo  
 Arb. Hai per trarmi di duol d'Ariana i filà  
 Lid. Son facili à spezzarsi  
 Se formati d'vn sono sottili.  
 Arb. Sono fragili è ver, mà molti sono  
 Co' quai nouella Aracne  
 Per molteplici vie m'ordisci i nodi.  
 Lid. Tele d'Aracne son? può nel volare  
 Mosca leggiera il fino vel spezzare.  
 Arb. Di, cara, m'amarai  
 Lid. Sì, sì (à parte) sì, sì giamai

Arb.

Arb. Di gioia  
 Lid. Di noia (à parte)  
 A. 2. Ahimè, che mi struggo.  
 Arb. Ti seguo cò il cor Lid. col cor ti fuggo.

## S C E N A X I I .

Arbace.

Arb. D'vn sen con le brine  
 A Marte il bollore  
 Co i nodi del crine  
 La destra al Furore  
 Raffrena, e lega ogn'hor vago semblante  
 Non v'è peggio, à vn guerrier, ch'esser  
 amante.  
 Il bellico ardore  
 S'infiamma alla fine  
 Di placido amore,  
 E Pallade in Frine  
 Tramuta, e cangia ogn'hor vago sèbiate;  
 Non v'è &c.

C S

SCE-

## SCENA XIII.

Lemio con la chiaue del Serraglio.

Lem. Io son Re d'ogni buco  
 Gia che di grossa chiaue ogn' hora stringo  
 Per solazzo così lo scettro in mano.  
 Per chiuder il Serraglio  
 A donna benche casta  
 Vn' ordegno ordinario à fè non basta.

Qual sciagura è questa mia  
 Dite voi, che lo prouate  
 Non poter le forti mura  
 Vna sol vaga donzella  
 Custodir la Danae bella;  
 Io n' haurò ducento in cura  
 Fanciullette innamorate  
 Qual sciagura &c.

Se ben son drago nouello,  
 E d'ogn' antro il Polifemo  
 Di mia chiaue è l'occhio estremo,  
 Se vien Perseo sù l'augello  
 L'auree poma son andate  
 Qual &c.

SCE-

## SCENA XIV.

Lidia.

Corteggiata da Soldati d'Arbace

Lemio.

Lid. Il fellone assalite, (à soldati.)  
 E le chiaui rapite.

Li Soldati l'assaltano con ferri ignudi.

Lem. Non di gratia, perche  
 Questa chiaue quell'è,  
 Ch'alle donne del Rè chiude la porta.

Lid. Tù con ferrati nodi  
 Il mio tesoro celi, e'l cor m'annodi.  
 De' miei pretiosi arcani, anzi dell'alma,  
 Ch'altri serbi le chiaui  
 Io permetter non voglio.

Lem. L'amico in quest'imbroglio (tremando)  
 Qual picciol Damma in frà le reti paue  
 Ecco: Buona è per voi sì lunga (Dà la chia.  
ue ad vn  
Soldato.)  
 chiaue.

C 6

SCE-

## S C E N A X V.

Lidia .

Lid. *All'huom sempre l'istesso  
Il sembiante il Ciel non hà ;  
Hor le porte del contento  
Quella ch'iaue m'aprirà,  
E per esse ogni tormento  
Fuggitiuo n'uscirà  
All'huom &c.*

*L'uscio vago dell'Aurora  
Al mio sole schiuderà,  
Di mia pace il tempio ancora  
Spalancato si vedrà  
All'huomo &c.*

## S C E N A X V I.

Lemio

Toccandosi il capo .

Lem. *A fè, che mi credeno;  
Hauer le corna in capo, vn gran timore  
Qual nouello Atteon cangiomi in Ceruo.*

Per

*Per mala mia sventura  
Smenticato mi son di mia brauura.*

## S C E N A X V I I.

Elidenio

Con bicchiere d'oro coperto, & vna  
lettera .

Lemio .

Elid. *Opportuna ne l'male  
E' Fortuna talhor. Sarà di morte  
Messaggiero fatale  
Con regalo d'Assentio hoggi à Corelia,  
All'insidie parate  
Fabricaranno il Carro  
D'vn'alto guiderdon l'Asse dorate.  
Lemio sù la tua fede  
(Qual frà belue africane  
D'animato colosso)  
Machina eccelsa ad inalzar son mosso,  
Del Serraglio à gl'Elisi  
Non permette ad'ogn'vn le ferree soglie  
Il femineo custode, e tu medesimo.  
Aquila alla salita,  
Come al Greco Garzon, d'alto fauore  
Esser mi dee del Rè la più gradita,*

che

Che fatta il suo Vulcan con modi eguali  
Forma le gratie, e i strali.

Questo metal pretioso, acciò lanori  
Per me i fulmini nò, ben sì i favori  
Penso, che tù li porga; e non vorrei,  
Che festi del mio danno,

Come il Tonsor di Mida iniquo fabro.  
Sigillo in questo foglio i sensi miei,  
E tù sigilla à gran silentio il labro.

Lem. Non hò pronto stromento,  
Ch' à spalācar l'ētrata ogn'hor mi serue.

Elid. La gemma di tua fede  
Frà ceppi d'or vedrai legata in breue.

Lem. Farò, ch'il fabro industrie in questo  
punto

Con vn colpo di ferro,  
Qual dal capo di Giouc uscì Minerva,  
Vno ne partorisca,  
Di seruirti prometto.

Elid. L'interesse cangiar fà tosto (à parte:  
aspetto.

## SCENA XV III.

Elidenio.

Elid. D'oro son macchin' altere  
Ch' à crollar vagliono il seno

Pre-

Pretiosissimo è quel freno  
Che domar suole il dolore.  
D'vn Tesoro lo splendore  
La raggion abbaglia, e accieca  
Vn' alchimia all'alma arrega  
Ch'in se stesso muta il core.

## SCENA XIX.

Loggie nel Serraglio.

Lidia con habito d'vn Soldato della  
Guardia.

Lid. D'Amor l'Acuto ingegno.  
Al pari del dardo  
Non è già codardo  
Ripiegghi in trouar  
E' pronto come l'alibà nel volar.

Tal vn sithico strale  
Non v' à sì repente,  
Ne cade souente  
Sì tosto dal Ciel  
D'inalzato vapor lucido tel.

SCE-

## SCENA XX.

Lucelio, Lidia.

Luc. E' d'egli; in mar di sangue  
S'affoghi l'ira mia. Che miro ò Ciel!

La vuol ferire, ella si riuolta, onde instupido  
arresta il colpo.

Lid. Lucelio, cara luce!

Luc. Lidia, Porto non già, ma Naue ardita.  
Con qual aura opportuna  
Di benigna Fortuna  
Infrà Scilla, e Cariddi  
L'impossibile varco hora tentasti?  
Come, come Solcasti  
Dell'Herculee Colonne  
I prefissi ripari?  
Qual sorte in altra forma  
Te, vaga Filomela, hoggi trasforma?

Lid. Scaltrezza cō Amor nacque gemella.  
Nel latrocinio mio fure honorato  
Del carcere (non sò se dir'io deggia,  
Tenendoti racchiuso  
Inuido, ò pur beato)  
Il felice ritegno io tolsi ardita,  
Indi amoroso Orfeo

Per

Per cercarti, ò mia vita,  
Contro i Destini auuersi  
L'Inferno nò, mà ben il Cielo apersi.  
D'inuigile custode  
Che nelli sensi oppresso  
Giace ingrèbo del sòno à morte appresso.  
Imitando il Tonante  
Di tè, mi o bene, amante  
Vili spoglie m'appresto  
Di densa nube il petto audace io vesto,  
Mà dimmi, dimmi almeno  
Qual colpa si fà colpo à questo seno?

Luc. Accese del mio brando  
I lampi fulminanti vn vile ardito  
Il sen d'arnese egual, mà più d'altera  
Temerità vestito,  
Ch'osò con lingua audace,  
Come gl'Astri Tifeo, ferir mia pace,  
Nel petto suo (inuolontario errai)  
L'offesa sepellir, cara, tentai.

Lid. Sì, che per giusto dritto  
Inuolontario error non è delitto.

A 2. Da spine di doglie  
Hor sì, che raccoglie  
I fiori il mi Amon  
Le rose sì, sì.

Fugga,

*Fugga, fugga di qui  
Fugga dal seno amato  
Il gel di gelosia amor spogliato.*

## S C E N A XXI.

*Sardanapalo, Tiffimera pur mascherata.*

*Esce Sardanapalo passeggiando da vna  
loggia all'altra della Scena  
senza mirar Tiffi-  
mera.*

*Tifs. Cessate tormenti,*

*Sard. Fermate contenti*

*Tifs. Tormenti cessate*

*Sard. Contenti fermate*

*Tifs. Ch'il goder )  
Ch'il penar ) troppo m'annoia*

*A 2. Tosto pena di vien la stessa gioia.*

*Sard. Con l'ali del piacer Amor sen fuggè*

*Tifs. Cò la face d'invida Amor mi strugge*

SCE-

## S C E N A XXII.

*Tiffimera.*

*Tifs. Son Giunone schernita*

*Son' Arianna tradita.*

*Dunque degg'io soffrir, ch'humil vapore*

*Fulmini alter il mio sprezzato amore?*

*Hor, hor contro l'infida*

*Delle machine mie sarò la guida*

*Falangi horribili*

*Schiere terribili*

*Del cupo Auerno*

*D'assedio eterno*

*Hor mi cingete*

*Sù la rocca del cor l'alma uccidete.*

*Dal serpe squallido*

*Del capo pallido*

*L'aspro veleno*

*In questo seno*

*Hor mi spargerete*

*Sù la rocca &c.*

SCE-



## S C E N A XXIII.

Colline delitiose presso la Cit-  
tà, oue alberga l'Esercito  
d'Arbace.

Arbace, Balese.

Arb. S'è carattere aurato

Con stile d'adamante

Nella fronte degl'Astri espresse il Fato;

Se con lingua di pietra

Entro marmoreo velo

Co' gl'Oracoli suoi predisse il Cielo;

Se con alto decreto

Ne diuine Assemblee scrissero i Dei:

Arbace vincer dei.

Pria, ch'altri ascenderò nel so-  
glio Augusto.

Allor mi sarà angusto,

Mentre in alto m'assido,

Vn sol Orbe à i splendori

E'l valoroso petto

Stupido ammirarà l'occhio soggetto:

Essequisce, non pecca,

Anzi gran lode ottiene

E'

E'l ministro de' Numi vn Dio diuiene.

Mà come potrò mai ( à parte )

Hauer core al pagnar, se persi il core?

Come stender la mano

Alle palme gloriose

S' à funesto Cipresso io son legato?

Ver tè, Lidia mio lido

Sù'l vento de i sospir l'anima fido

Bal. V' à, vedi, vinci, e dall'inuitta mano

Formin' mille ferite

Faccian' saette alate

In fra le morti, e i danni

Gl'occhi alla Fama, et alla Gloria i uanti.

Arb. Sì, dunque sia tua cura

D'oricalchi alla voce ( ce )

Far Echo al mio coraggio, e al suon fero-

Sott'insigne raccorre

Delle Falangi mie la plebe ardita.

Di sanguinose straggi,

E di morte presaggi

Rossi stendardi homai all'aria spiega,

Acciò impari'l guerriero

Dal loro volo altero

Cò arditezza in mezz'all'armi appresa

Lieto volar all'honorata impresa.

Bal. Vado, volo, sparisco

A sostener si generoso pondo

Ac.

*Acciò vn mondo d'Armati atterri vn mondo.*

*Arb. Ben fece chi finse  
Sù'l monte la Gloria.  
Fatica à Vittoria  
Non v'è disunita.  
Vn' anima ardita  
Della virtude à vista  
Prima le punte, e poi'l Diadema acquisti*

*Del merito all'uscio  
Nel tempio d'Honore  
Col solo sudore  
Sù'l volto spruzzato  
L'entrata vien dato  
Della Virtude &c.*

## SCENA XXIV.

*Arbace, Donilba, Ricaldo*

*Fuggiti di Prigione in habito di Guerrieri.*

*Ric. Sorte gioua à gl'audaci. Il tēpo giunge  
Quando men vi si pensa alle vendette.  
Generoso Campione  
O portento di Marte,  
Del cui splendido acciario*

*Il lampo abbaglia, e'l fulminar atterra,  
Sotto la di cui mano  
Sogliono capi più cader, che colpi:  
Al cui valor s'ourano  
Graue intoppo de' vinti  
Vi si frapone sol monti d'estinti:  
Sotto l'ombra feroce  
De' bellici stendardi accogli amico  
Due vaganti guerrieri  
Bramiam' di Rege priuo  
(Mentre fulmini tū, Giove nouello,  
Alli tuoi piedi auante  
Dal gran monte del soglio vn rio Gigāte)  
Soura vn Trono lasciuo  
Cen li propri sudori  
Come in molle terren spruzar gl' Allori.*

*Arb. Inuitti semidei. Sublime mole  
Ben diff'gna. all'esterno  
Di magnanime pompe orno l'interno;  
In caratteri eccelsi,  
Come l'Alba predice i rai del Sole,  
Vi descriue l'aspetto  
L'ardir del sen, e la virtù del petto.  
Di mie schiere il valore  
Vnito à vostri rai sarà maggiore.  
Don. Spesso inganna il sembiante. Vna  
pittura*

*Ci dipinge i lontani, & è vicina;  
Debole sarà ben, m' al debil core  
Compensarà la debolezza Amore,  
Ch' ancor Damma fugace  
Con scorta d'vn Leon diuine audace.*

*Arb. Ric. Don. Nò, nò, non si tardi  
S'uccida sì, sì,  
Al lume dell' Armi  
S'oscuri 'l suo dì  
S'uccida sì, sì  
Che non si chiama danno  
A quel, che fila ogn'hor tesser inganno.*

## SCENA XXV.

Donilba.

*Don. Non per quest'è placato  
Il Nume de' miei mali. In pioggia d'oro  
Distillossi 'l Gran Gione; Hor rediuiuo  
Deh' mi stemprasse in seno  
Il sepellito mio vago tesoro.*

*Io più non spero, & amo  
Nella Pira son'io d'estinto amor  
Senz' il foco sento l'ardor,*

Ben-

*Benche lo spirto di costanza  
E l'alma della fè sia la speranza.*

*Ad incognito Dio  
Sù l'altar del mio sen' accendo il cor  
Spent'è la causa, & hò'l dolor  
Benche lo spirto &c.*

*Ahi misera Donilba!*

*A quest'ultime parole sopraggiunge  
Corimenio.*

## SCENA XXVI.

Donilba, Corimenio,

Non conosciuto da lei, poi

Ricardo.

*Cor. Questi è Donilba! ò pur la mente  
Architetta fantasmi?  
In habito non suo? Io riconosco  
Le ben note sembianze.*

*Don. Nel ben fortuna è varia,  
Mà ne' tranagli poi sempre contraria.*

D

Cor.

Cor. *La fera è giunta al varco  
Hor vittima all'Honor io la consacro ?*  
Don. *O' stelle, ò sorte infida !  
Non trouo per pietà vn, che m'uccida .*  
Cor. *Chi t'uccida non hai? Ecco la Parcha.  
L'empia non mi conosce .* (à parte.  
Don. *Ah' ch'il viuer frà doglie  
E vn perpetuo morir! l'ultimo euento  
E' principio del ben, fine al tormento.  
Si, prendi quest'acciar, ch'impietosito  
Nell'essermi crudel, il Ciel t'inuia.  
Il troncar tanti nodi  
Con vn coltello sol grato mi fia .*

Li dà lo stillo medesimo , che li diede  
il fratello in Priggione  
per uccidersi .

Cor. *Ecco il braccio à ferir.* Don. *Eccoti  
'l petto*  
Cor. *Ahi, che m'aggraua il piè peso d'af-*  
*fetto!* (à parte  
Cor. *Ecco il colpo t'inuio .* Don. *Eccoti il  
core .*  
Cor. *Ah' che la man legò laccio d'amore!*  
Don. *Non mi dar pene nò* Cor. *Sù sdegno  
ardente .*

Don.

Don. *Aprimi il seno pur.* Cor. *Amor dis-*  
*sente .*  
Cor. *Ma' l delitto? la fè? l'alma tra-* (à par-  
*dità?* te.  
*Si rauuiui l'honor; perda la vita .*  
Mentre tenta ferirla sopraggiunge Ri-  
cardo , che li tiene la  
mano .

Ric. *O' Sicario, che tenti?*  
Corimenio *lasciateli l'arma fugge .*

*Genti seguitelo,  
Sassi uccidetelo ,  
Rupi tenetelo ,  
Non fugga nò .*

Donilba assalita, il core da vehemente pas-  
sione suiene .

Don. *L'alma vien sù le labbra ; ecco , ch'io  
moro .*

Ric. *La pietà quì mi chiede ,  
Che'l corso alle vendette hor nò concede ?*

Sopraggiungono alcuni Soldati dell'Eser-  
cito d'Arbace - che sono accorsi  
alle strida di Ri-  
cardo .

D 2 Ami-

*Amici, deh' porgete  
Aita à quest'esangue,  
Ch'in braccio del dolor suenata langue!*

Portano Donilba .

Poi segue

Ballo de' Capitani, che schierano l'Eser-  
cito, e d'Alfieri, che spiegano  
Insegne da guerra .

Fine del Secondo Atto .

A T-



# A T T O T E R Z O .

## SCENA PRIMA.

Giardino nel Serraglio .

Lemio , Ridolfa ,

Lem.  *On ragion temer dei  
I fulmini d'Amor, gobba  
figura ,  
Poiche sogliono i Dei*

*I monti fulminar, non la Pianura .*

Rid. *Son vn Cielo di beltà*

*Perche curuo è'l Cielo ancora*

*Pronta à i baci ogn'vn m'haurà,*

*Che m'inchino à i baci ogn'hora;*

*E con moto così bello*

*Del gran trono d'Amor son' lo scabello.*

*Arco inalzo alto cose*

D 3 Ai

*Ai trofei del Dio Cupido  
 Son lo scudo notte, e di  
 Torta ogn'hor d'amante fido,  
 Per piagar d'ogn'vno il core  
 Si fà del corpo mio l'arco d'Amore.*

## S C E N A II.

Lemio.

*Lem. Quella vecchia insensata  
 Tenta far da Cupido,  
 Et è d'horrida morte vn scheltro insano  
 A cui starebbe ben la falce in mano.  
 Ogni donna, benchè vecchia  
 Di godere  
 Frà piacere  
 Sente al core  
 Pizzicore,  
 Mà frà rughe del suo volto  
 Rozzo bifolco è Amor ne solchi involto.  
 Benchè sparso il crin di neue  
 Nel suo petto  
 Dolce affetto*

*Grata*

*Grata fiamma  
 L'Alma infiamma,  
 E miracolo si vede  
 Il foco al ghiaccio in lor serba la fede.*

## S C E N A III.

Tissimera, Lemio.

Che scuopre il vaso, &amp; il foglio.

*Lem. Del Rè vien la gradita  
 Il vaso li darò. Vuol donna avara  
 Per dissetarsi hauere  
 A gl'auidi desir d'oro il bicchiere.  
 Tiss. Del Serraglio all'uscir fiero custode  
 Dell'ire al carico legno  
 Mi fù Remora dura in mar di sdegno.  
 Ah', che dourò scoppiare  
 Sotto sì duro freno  
 A guisa d'Etna altier col foco in seno  
 Và femina irata  
 D'accesa Medea  
 Con man sconsigliata  
 Ne' sdegni più rea;*

D 4 Ma

*Ma se dal corso suo viene respinta  
Frà catene di fiamme è furia auuinta*

*Nell'ira più fiera,  
Qual toro spietato  
Del Rè scelerato  
Da morte seuera  
Ma se costretta è à star nel suo tormento  
Fabbra del proprio ardor muggisce al  
vento.*

*Lem. Ecco regalo aurato* (Li dà il  
vaso.)  
*Ch'indora il merito vostro,*  
*Per me vi parlerà quel muto in-* (Li dà il  
foglio)  
*chiostro*  
*Alla mancia me'n volo,* (parte)  
*Più ch'Eolo leggier non tocco il suolo.*

## SCENA IV.

*Tiffimera,*

*Che apre il foglio.*

*Tifs. Chi al mio fiero dolore  
Con vn calice d'oro*

*Pre-*

*Pretende dar medicinal ristoro?*

*Legge.*

*Per amor tropp' odiata.* (Il titolo)  
*Al ceppo condannata*  
*Dourà Parcha crudel troncar tua vita,*  
*S' à quest' onda infelita*  
*Non fai sepolcro il seno,*  
*Acciò sepolcro formi à tè il veleno.*  
*Con stabilita legge*  
*Impera, e vuole ciò <sup>chi</sup> Affiria il Regge.*  
*Tifs. T'intendo iniquo Rè; Che Rè? Tiranno,*  
*Che t'adattò per fasce*  
*Le Ceraсте del crin l'horrida Aletta*  
*Con mortifero siele*  
*Auuelenar mi vuoi, serpe crudele?*  
*E t'ù schiava nemica*  
*Per farti idolatrare*  
*Formarai di mia tomba*  
*A tua indegna beltà superbo altare?*

*O Numi del Cielo?*  
*Che fate là sù,*  
*Vibrate quà giù*  
*Sul capo all'ardita*  
*Con giusta ferita*

*D S*

*Det-*

Dell' Aquila il telo  
O' numi del Cielo?

O Stelle spietate  
Se date

A questa mia mano  
Con colpo inhumano  
D'ucciderla in forte

M'è soave il cader, cara la morte.

Mà'l Cielo, ch'è di pietra  
Fatt' Echo a' miei sospir rimada il suono,  
Che rinuito ad amante  
Non è già mai di penetrar bastante.

Voi Furie inique

Datemi l'ali

Vostre fatali

Con sdegno, & ardore

Il vostro furore

All'irata mia man serua di guida;

Lasciate che la sueni, e poi m'uccida.

Mà l'Abisso ne meno

Ascolta i miei lamenti,

Che scuoton l'Aure sol, sferzano i venti;

Sù dunque inuitta destra

Cader conuien; meglio cader desio

Carnefice à me stessa

Cor

Con esempio sì raro,  
Che rea morir sott'inhumano acciaro:  
Sù mie labbra benete  
Nel funesto liquor l'onda di Lete,  
Che sol resta di bene al mio martire,  
In mezzo à tanti guai douer morire.  
Beue, poi segue.

Ite

Partite

Tormenti dal sen,

Ch'al vostro velen

Per me fatt' amorosa

Antidoto sarà morte pietosa.

Mà già socchiuse (ahi lassa)

Le luci stanche homai

Di mirar tanti guai,

Inuitano à languir le mie palpebre;

In grembo di quest'herbe

Per ultimo riposo

Gravida di mia morte il corpo io poso.

Cardini rugginosi

Stridete

Schiudete

Le foglie di Dite

A nouella Euridice il varco aprite;

E tu nocchier senile

D 6

Ar-



Arresta il curuo legno,  
Furie, mostri, Pluton, à voi ne vegno.  
De' Grandi è questo il fine  
Congionte all'alto son alte ruine.

## S C E N A V.

Sardanapalo, Elidenio, Tiffimera.

Sard. Elid. O molli Cristalli  
Con labbro d'argento  
Disciolti in contento,  
Ch' il volto bacciate  
A' i teneri fiori  
E i placidi odori  
Funtini rubbate  
Di gioie acque più dolci homai stèprate.  
Sard. Dell'Esperidi io qui racchiudo gl'  
Horti.

Elid. Giove con voi potria cāgiar sue sorti.

Sard. Quanti qui sono fiori  
Tante Stelle non hà di notte il velo.

Elid. Se fate il paragone  
Sembra Cielo il Giardin, Giardino il Cielo.

Sard. A te permetto solo  
Amico Semideo salir nel Polo.

Elid.

Elid. Senza meriti, ò Sire,  
Tropp' in alto attrahete humil vapore.

Sard. Il Sol dà lo splendore,  
E ogni merto s'adduna, oue del Prence  
S'esercita la gratia.

Elid. Così talhor vn Giove

Con lusinghe bugiarde

Qual di Semele in sen abbraccia, & arde.

Sard. Mà qual pallida imago

(Vede Tiffimera.)

Cò pē nello del duol morte ritraffe?

Hà nelle mani vn foglio, e par, che cerchi.

Qual Psiche nouella

Con vn vaso dorato

All'horrida Giunon l'humor stillato.

Elid. Qual s'apre à gl'occhi miei scena fia  
nesta?

Sard. Quegli scritto dal duol foglio m'ap-  
presta.

Elid. V'obedisco Signor; Mà che ri-  
miro?

(Vede l'2.  
lettera da  
lui scritta.)

Dunque all' Idolo mio

Di ruina crudel fabbro son'io?

Lo porgo? Ah' nò! Mà se di questa morte

Preparata ad'altrui sono innocente?

Tacito accusator mi fà nocente;

Mà se lo può celar? reo mi discopro,

E i traditori accenti

Sentenza mi faran d'aspri tormenti.

Elid.

Sard. *Che tardi? Elid. Ecco la scritta.  
Tù pietoso Pluton porgimi aita.*

*Li dà il foglio, e Sardanapalo lo legge,  
poi segue.*

Sard. *O' Dei, prouidi Dei,  
Che benigni assentite à voti miei.  
D'vn fulmine col stile  
Questa carta vergaste  
Dal Cielo l'inuiaste  
Per far morir vn Mostro, vna Medusa.  
Prendi 'l foglio fatale  
Che la sorte è propizia anco nel male.*

Elid. *Ripiglia alma i respiri.*

Sard. *Vieni, e nostri sospiri,  
E i lacrimosi pianti  
Siano al suo funeral concerti, e canti.*

Elid. *Ahi, ch' al mio sole amato  
Non posso hauer il vanto  
Di celebrar l'ocaso in mar di Pianto.*

SCE

## SCENA VI.

Piazza Regia col Palazzo  
Reale.

Lemio.

Lem. *All' Aquila altera  
Mezzana di Giove  
Fia torto s' altroue  
Seder fosse dato,  
Ch' vn ben seruir non è mai ben pagato.*

*Il vago fanciullo  
De' Dei frà caterue  
S' à Dei così serue  
Splendente è stimato  
Ch' vn ben &c.*

Non ritrouo Elidenio,  
Che del seruigio mio deue premiarmi.  
De i Cortigian l'offitio  
Hor illustre è così, ch' à ricercarli  
Ogn' hor con mille viaggi  
Nelle piazze conuien, non ne' palaggi.

SCE

SCENA VII.

Elidenio, Lemio.

Elid. E' pur questa la tela,  
In cui con nero stil l'Inferno impresso  
E come il gel di morte in rio liquore  
Disciolto dall'ardore  
Di femina sdegnata  
Alia stessa apportò strage spietata?  
Mà lo comprendo ben; Il Ciel, ch'è giusto  
Con vicenda fatale

Riuolge al feritor l'arma mortale.

Lem. Datemi il guiderdon, v'hò ben seruito.

Elid. Chi porse al ricco don la destra ardita?

Lem. Del Rè la più gradita.

Elid. Forse fù Tiffimera? Lem. Ella fù appunto.

Elid. Stolto, buffone infano

Fosti Lica a'l mio ben troppo inhumano

Lem. Io lo sapeuo ben. I corteggiani,

Ch'hanno pochi quattrini

Raro la mancia dan, che son mancini

SCE

SCENA VIII.

Elidenio

Elid. Più bellezza in mè non hò  
Se quel sol, che m'infiammò  
Con reflesso de' fulgori  
Adornarmi de' splendori  
Hor spento più non può  
Più bellezza &c.

Da mè lungi' l'brio se'n va

Se quel bel, ch'estinto stà

Meco vn Ciano era d'amore

Ch'in due faccie haueua vn core

Più'l mio seno il cor non hà

Da mè &c.

SCE

## S C E N A I X.

Arbace, Balese, Corimeno, Ricardo,  
Donilba.

Escono coperti da gl'Elmi con le spade  
ignude al suono de' stromenti  
guerrieri.

Esercito d'Arbace, e di Balese.

Arb. O Prima causa senza causa nato,  
Creatore increato,  
Principio, e fin, senza principio, e fine,  
Conferma i voti miei  
Se giusti son, tu, che si giusto sei.

Tu, à cui ogni loco, il loco tutto formã,  
Che stai ne resta l'orma  
Che tutto vnito in te, non hai confine  
Conferma &c.

Animosi guerrieri,  
Che la destra auuezzaste all'opre ardite  
Impauidi ferite,  
Primiera ne' perigli

A militar licenza  
Nelle viscere altrui farò credenza.  
Dell'impresa l'aspetto  
Solo à Core Pigmeo conturbi 'l petto.  
Per voi veggo spogliato  
Vn trono di ricchezze  
E'l Carro dell'honor rimiro ornato,  
Di schierate Falangi  
Già l'inimico Rege  
Assediato, e recinto  
Dall'hastata prigion'è semiuinto,  
Ite, itene, ò fidi  
A pretiose rapine  
Alle stragi, alle morti, alle ruine.  
Sold. Alle stragi, alle morti, alle ruine.

Arbace assalta il palazzo, e troua la resi-  
stenza della Guardia.

Arb. Chi al mio furor, ch'impetuoso scorre  
Del temerario seno  
Argine tropp'altier tenta fraporre?

Fà vn sforzo.

Con vn colpo, d'acciar, d'acciaro il ceppo,  
Che mi lega il valor, già frango, e spez-

zo.

En-

Entra vittorioso nel Palazzo.

*Voi seguitemi, Armati,  
Ch' il Fato stà per noi, fieri soldati.*

*Bal. L'orme di tue vittorie io calco, ò forte,*

*Sol. Chi segue vn vincitor, segue la sorte.*

## S C E N A X.

*Donilba, Corimeno, Ricardo.*

*Don. Ahimè, chi mi sostiene?*

*Donilba per dolore d'vna picciola ferita  
riceuuta nel braccio, manca in seno à  
Corimeno.*

*Cor. La pietà d'vn amico. Ric. Ell'è ferita.*

*Cor. Ric. Dateli ) Numi aita  
Don. Datemi )*

*Ricardo li leua l'Elmo.*

*Ric. Mia Germana? Don. Fratello? Cor. El-  
l'è Donilba!*

*Don. Già che cader degg'io; potessi almeno,*

*Cori-*

*Corimeno mio ben, caderti in seno!*

*Stelle ree! crudo Polo!*

*Cor. Ric. Ahimè, che fiero duolo!*

*Don. A tè nume deuoto*

*La castità del cor appesi in voto!*

*Ragion vorria se pura*

*Vittima fui, suenata*

*Sù l'altar del tuo sen fossi immolata!*

*Cor. Nell' anhelito estremo,*

*Ch'è di morte foriero*

*Dal grembo d'vn sospir hà vita il vero.*

*Don. Mà tù duol non trapassi*

*Nella tomba al mio ben gl'horridi sassi.*

*Cor. Viuomìa vita, e spiro.*

*Don. Ah, che voce soaue? ahimè respiro!*

*Donilba ritorna in sè.*

*Cor. Corimeno son'io. Bocca socchiusa*

*Che tengo in mezzo al petto* (Li mostra  
vnà Cicca-

*Te lo dica mio ben; Questa è la* (trice nel  
seno,  
marca

*Del mio valor, che per l'ingrato Rege*

*Acciò indelebil fosse*

*In frà l'haste più spesse*

*Vn sigillo d'acciàro in me l'impresse!*

*Ric. Come così deforme*

*Fatto*

Fatto Proteo nouel cangiasti forme ?  
 Don. Perche cō folta, e formidabil ombra  
 Lunga serie de' peli il mento ingombra?  
 Cor. D' allor, che frà gl' horrori  
 Dal talamo soaue  
 Isti preda al furor di Tigri Hircane  
 In frà taglianti acciari  
 Di vita intatto il fil sotraggo all' ire.  
 Lo scelerato Rè, nuouo Diomede  
 Ribello mi dannò: Fuggi li sdegni,  
 E d' hauerli ~~mi~~ spogliò: <sup>ssi</sup> io vestito  
 In amante mendico  
 Tra ~~ssi~~ vita seluaggia  
 D' horride balze in frà spelöche apriche.  
 Questi peli adacquati  
 Inui da' pianti amari  
 Crebbero ogn' hor delli tormenti al pari.  
 Don. Mà chi frà l' empie schiere  
 Sù l' ali d' vn sospir espresse: Io moro?  
 Cor. Cadde seruo fedele  
 Et all' anima auuinta  
 Con il seruo morì la fede estinta.  
 A voi, doue fortuna  
 Con vago, ò fiero aspetto  
 Nel naufragio crudel diede ricetto?  
 Ric. Rapiti, anz' inuolati  
 Dall' inimico stuolo

Ci

Ci fù Real prigion Reggia del duolo,  
 A fine, che Donilba  
 Nel proprio sen prigione  
 Tenesse il Rè fellone;  
 Mà del carcere iniquo  
 Vie più ferma, e costante  
 Sprezzò pudica l' impudico amante.  
 Ci porse vn dì Fortuna  
 In man lo crin: Fuori del chiuso albergo  
 Portiam' rapidi l' piè; spoglie guerriere  
 Induriscono il sen; ma fier destino  
 Non è satio ne meno,  
 Quando à destra homicida  
 Nel fianco suo Cioto crudele è guida.  
 Cor. Non più, chiedo perdono (brai ( si pro-  
 Quel traditor son' io, ch' alhor vi- (tra à Do-  
 La morte nel tuo sen, credei smarit <sup>nilba</sup> )  
 E ridar all' honor l' ostro tentai.  
 Don. Sorgi, sposo adorato,  
 Che degno sei del petto, e non del piede ]  
 Inuolontario error pena non chiede;  
 Anzi molto m' è grato  
 Che adori tu l' honor da me adorato,  
 Non più di piaga il male  
 Se l' balsamo hò vicin temo mortale.  
 Cor. La doglia ) A. 3.  
 Don. La pena ) crudele.  
 Ric. L' Affanno )

A. 3.

A. 3. Si scacci dal core .

La sede del dolor occupi Amore :

Cor. Suanisca ) A. 3.

Don. S'inuoli ) il tormento

Ric. Sparisca )

A. 3. Cb' in grembo del martir nasc' il  
contento.

## SCENA XI.

Qui si vede ardere il Palazzo Reale :

Ridolfa :

Rid. O genti correte

Soccorrete

S'abbruggia ogni cosa

Con voce dogliosa

Ogni Dama

Pietà, soccorso chiama :

Anch'io tutta timore

Il rumore

Dell'armi, e del foco

Che strugge ogni loco :

Son

Sonfuggita,

Correte, ò genti, aita :

## SCENA XII.

Lemio, Ridolfa.

Lem. Che c'è Ridolfa, ò là

Qualche Furia di tè forse inuaghita

T'è nel seno assalita?

Rid. E tù non vedi, pazzo,

Che s'abbruggia il palazzo?

Lem. M'accorgo ben, che sei

Vscita dall'ardor. Rassembri appunto

Vn'antica pittura affumicata .

Rid. Ah' lingua scelerata ;

Sei tù, brutto villano ,

Vn fumoso Vulcano .

Lem. Dall'incendio fuggir come potesti?

Sò pur, ch' il foco ardente

Da lungo tempo ad' inuecchiata traue

S'attacca facilmente .

Rid. Tù, che vitioso sei

Oue peccasti hauer la fiamma dei :

Lem. Anzi le cose vecchie

Del mondo in ogni loco

E

Bo-

*Bone d'altro non son, se non da foco.* (parte.)  
 Rid. *Che sì, che sì, ch'vn giorno*  
*Se me gli metto intorno*  
*Lo farò co' li denti*  
*Eunuco diuenir senza pendentì.*

## S C E N A XIII.

Stanze terrene del Serraglio  
 ruinate dal foco, lequali  
 corrispondono nel  
 Giardino.

Arbace, Balese.

Arb. *Hò vinto, hò vinto, ò Dei,*  
*Son le vittorie mie vostri trofei.*  
 Bal. *Con la mano guerriera*  
*Ti porge Allora al crin il Nume armato.*  
 Arb. *L'Adone porporato*  
*Sol di mie trombe al suono*  
*Non cadde nè, precipitò dal Trono.*  
 Bal. *Ei d'oro ancor formò Pira funesta,*

E

*E nel rogo pretioso*  
*Qual fenice d'Amore*  
*Arse le molli piume, e semiuiuo*  
*Languì in Etna di foco il Rè lasciuo.*

## S C E N A XIV.

Arbace, Balese, Corimenio, Ricardo,  
 Donilba.

Donilba tiene il braccio ferito auuolto  
 in vn Velo.

Don. *Valoroso Campion; la destra adoro,*  
*Ch'incatena il Destino.*  
*Deh' con li modi stessi,*  
*Ch'opprimesti gl'alteri, alza gl'oppressi.*  
 Arb. *V'intendo, Amici, e noti*  
*Mi sono i vostri guai.* (Ragion lo <sup>(Da per sè,</sup>  
*chiede)*  
*Con più rette vicende*  
*Ciò, che rapì vn Tirann'vn Rè vi rende.*  
 Cor. *D'obligo eterno, ò generoso Arbace*  
*Dello stato primier sul colle ascesi,*  
*De tuoi doni il tesoro*  
*Prometei ci terràfrà laci d'oro.*

E 2 Pro-



Cor. Don. Ric. *Con lingua di bronzo*  
*Si canti*  
*Si vanti*  
*D' Arbace la lode*  
*Campion così prode*  
*Dal mondo s'adori*  
*Che sà Imperi domar, e vincer cori.*

Partono .

Arb. *Itene; e tu Balese*  
*Del Dio Gradino i Sacerdoti auuisa*  
*Diluuiano dal Ciel l' alte vittorie,*  
*E così grati al Cielo*  
*Deggion cori deuoti*  
*Sà l' fumo de gl' incensi alzare i voti .*

## SCENA XV.

Arbace .

Arb. *Mia vittoria sei tu vinta,*  
*Fatto son è vero vn Rè ;*  
*Mà regnante è Amor in mè*  
*Lego gl' altri, e hò l' alma auuinta*  
*Mia vittoria &c.*

Sei

*Sei trionfato, ò mio Trofeo ;*  
*Hò rapito vn scettro sì*  
*Mà quest' alma Amor rapì*  
*Saglio vn Trono, e' l cor cadeo*  
*Sei trionfato &c.*

## SCENA XVI.

Elidenio .

Elid. *Con adulati inchini*  
*Del nuouo Rè coltiuarò la gratia ;*  
*Acciò per mè accresciuta*  
*Frà gl' altri non oscuro*  
*Sotto dell' ombra sua viua sicuro ;*

*Vario sia Camaleonte*  
*Cangi aspetto il Corteggiano*  
*Di lontano*  
*Verso là sua prora aggiri*  
*Oue meglio il vento spiri*  
*Che sicuro Porto haurà*  
*Non hà benchi ben non sà .*  
*Imitar vaga natura ;*  
*Ch' ogn' hor muta forme, e stato*  
*Mentr' ulato*

E 3 Con

*Con veloci, e sciolti v'anni  
Cangia il tempo i giorni, e gl'anni;  
Chi stà in Corte hoggi dourà;  
Non hà ben chi ben non sà.*

## S C E N A X V I I .

*Elidenio, Tiffimera ,*

*Che si risueglia nel Giardino .*

*Tifs. Oue son'io ! Nel regno  
Del duolo? ò pur del riso?*

*Elid. Qual sento mormorar basso stridore?*

*Tifs. Iui freme l'ardor, quì ride il fiore?*

*Ancor l'aure respiro .*

*Sì, sì di gelosia chi à poco, à poco*

*Si distrusse nel gel, pera nel foco .*

*Vuol gettarsi in vna fiamma, che serpendo,  
esce improvvisa dalle ruine delle stanze  
cadute; mà Lidia abbattutasi ad'incon-  
trarla la trattiene .*

SCE-

## S C E N A X V I I I .

*Tiffimera, Lidia, Elidenio .*

*Lid. Fermati, e qual cagione*

*Al disperato piè serue di sprone?*

*Tifs. Circe crudel già fui; con tazza iniqua*

*Auuelenar tentai; Per sorte acerba,*

*Che non vuole, ch'io mora*

*Son'io l'auuelenata, e viuo ancora .*

*Elid. Chiedo perdono, ò cara,*

*Benche non pecchi già chi pecca inuito;*

*Come fè Deianira,*

*Che con veste crudel vesti la morte*

*Al furioso marito;*

*D'oro sotto li rai*

*Per uccider Corelia*

*L'insidie velenose anch'io celai*

*Ma l'inimico Fato*

*(Già che del chiuso albergo*

*Era Ceppo al mio piè porta di ferro)*

*Fè, che Lemio insensato,*

*Delle machine stesse,*

*Ch'al precipitio altrui lo sdegno eresse,*

*Con mano troppo presta*

*Per te cangiasse, oh' Dio, scena funesta .*

E 4

Tifs.

Tifs. Dunque à me stessa fui crudo Perillo?

Lid. Come punito haurebbe il giusto Cielo,

Ch'odia l'indegno ardire

Con quell'armi colui, che vuol ferire

Elid. Tornaron l'onde amare

A te, come suol far il riuo al mare.

Lid. Non fù venen la polue,

Che sepellir douea Corelia amica,

Quando Gioue immortale

(Elidenio lo sai) vibrò gl'ardori,

Quell'infocato strale,

Con cui suole punir (anco pietoso

Nel stesso fulminar) scagliò gratioso

Allora fuggitiuo

Dal periglio vicin l'ali impennasti,

La venefica tazza al suol lasciasti,

Ed'io con lieta sorte

In sonnifere polui

Nel stesso suo fratel cangiai la morte.

Così v'è

Che non s'è

Delli Numi

Gl'alti lumi

Penetrar l'huomo mortale

Sembra il ben mal talhor, e bene il male.

SCE-

S C E N A X I X.

Tissimera, Elidenio.

Elid. O Portenti

Tifs. O strani euenti,

A 2. A voi fà teatro il mondo

Quanto v'ammiro più, più mi confondo.

Tifs. M'è'l foglio in nere note

Ch'eresse il funeral al cor dolente?

Elid. Io lo segnai; mà quando

Qual languidetto giglio

Sonacchiosa giaceui à fiori in grembo

Lo lesse il Rè; Quindi riuolto al Cielo

Stimò figli del foco

Della tonante man li neri accenti.

Con stille di veleno

Piouuta ti credè la morte in seno.

E irise, e qual sirena

Cantò: Nel suo morir morì mia pena.

Tifs. T'è gl' Angui del gran Nilo,

Che trafitto da lor piangon l'estinto.

Più crudo, non pareggi,

Se per l'estinto ancor ridi, e festeggi.

Elid. Sì, mà la pena eguale

Alla sua ferità gli diede il ferro

E 5

Misto

*Misto al foco di Marte,  
 Che gl'accese nel rogo alte fauille.  
 E dal monte dorato  
 Cadde di Dite in sen precipitato.*

*Tifs. Combusta è già la porporata belua?  
 Elid. Gl'asciugaro dal sen l'alma le fiāme.*

*Tifs. Resta dunque far meta  
 Alle vendette mie la schiaua iniqua;  
 Mà s'al Ciel son discare,  
 Non pò ne men contro del Ciel pugnare.*

*Elid. Hor d'ira il foco sia d'amor la fiamma;  
 Deb' estingui del mio core  
 Frà neui del tuo sen l'acceso ardore.*

*Tifs. Lungi lo sdegno sì, ch'hoggi, mio caro,  
 Nella costanza tua fatta più ferma  
 Faccio di te, mia vita,  
 Volontario bersaglio alla ferita.*

*Elid. Tifs. Godiamo mio bene  
 Con dolci catene  
 Il laccio  
 Del braccio  
 Ci Annodi Himeneo  
 Che son' all'alma amata  
 Soavi i Ceppi, e la prigion beata.*

SCE-

## S C E N A XX.

## Tempio di Marte.

Col simulacro del medesimo Dio, & vn so-  
 glio oue si deue incontrar  
 Arbace.

*Arb. Comprenda l'huomo  
 Ch'al cenno diuino  
 Tardo, ò repentino  
 Ciò, che viue quà giù si gira, e moue  
 La sorte d'altroue  
 Non vien, che di sopra  
 Chi termina nel Ciel corona l'opra.*

*Conosca il mortale  
 Che quello, ch'impera  
 De' lumi alla schiera  
 Ogni bene quà giù diffonde, e piove  
 La sorte d'altroue  
 Non &c.*

*Sù dunque Sacerdoti  
 Al gran Nume Guerrier s'alzino incensi,*

E 6 che

*Che ben conuien la fiamma  
A chi frà le battaglie accēde, e infiamma.*

**Sacer.** *A gl'humili carmi  
O' Nume dell'Armi  
Inchina l'orecchio  
Arbace, ch'è specchio  
Di tè nel valore  
Deuoto col core  
Nel foco s'accende  
Che con lingue d'ardor gratie ti rende.*  
Arbace vede nel Pedestallo del Simu-  
lacro vn'Inscrittione.

**Arb.** *Che miro in duro sasso  
A i piè del Dio gradiuo  
Conferite d'acciar incisi accenti.*

Balese legge.

**Bal.** *Qui in marmorea prigiō seruo cattiuo  
Dourà col giro suo cerchiar li crini  
Di donna sconosciuta, i cui destini  
Sorgeran nel cader d'vn Rè lasciuo.*

**Vn Sacer.** *Allor, che questa mole  
Sotto mano fabril s'alzò alle Stelle  
Annofo Sacerdote  
A i piè del Nume inuitto (to.  
Racchiuse l'feruo, e l'grā d'euēto hà scrit-*

Bal.

**Bal.** *Qual capo cingerà? Arb. La sorte*  
appunto

*Ecco, che qui conduce  
La mia dolce homicida; Il Rè lasciuo  
Giacque estinto al mio piede;  
Sconosciuto natal fascie li diede.  
Si spezzino quei marmi  
E di Corona il sen grauido aprite  
Il parto portentoso, ò là, scoprite.*

Due soldati rompono la pietra poi porta-  
no inanzi ad Arbace la Corona  
ritrouata.

## SCENA XXI.

Arbace, Lidia, Balese.

**Arb.** *Mira nel suo sembiante* (à Balese.  
*Sul carro di bellezza Amor trionfante.*

**Bal.** *A si vaga fanciulla  
Reggia sorte nel sen diede la Culla.*

**Arb.** *S'incoroni la bella.* **Bal.** *Alte for-  
tune*

Hoggi

*Hoggi il Ciel ti destina*  
 Arb. *Fatta sposa di me sarà Regina.*

*Vn Sacerdote pone la Corona in capo*  
*à Lidia.*

Lid. *A me Signor? Arb. Sì, cara,*  
*Per sposa hora t'accoglio*  
*A duo Regi sarà scabello vn foglio.*

*Vuole abbracciar Lidia, e Lucelio*  
*co' la mano lo trat-*  
*tiene.*

## S C E N A XXII.

*Lucelio, Arbace, Lidia, Balese.*

*Lucelio esce in habito virile.*

Luc. *Suspendete gl'amplessi: A me conuiene*  
*Farli catena al sen; (son'io Lucelio*  
*Del Rè Ciprigno il figlio)*  
*Colà di Cipro al lido*  
*Sortì di Lidia il nome, e picciol Arca*  
*Li fù nō tomba culla; In mezzo all'acque*  
*Questa Venere nacque;*  
*A nuoua Dea d'Amor Cipro fù nido*

En-

*Entro gl'Ostri reali*  
*Meco il latte succhiò; Frà scherzi Amo-*  
*re*

*Da vero il cor m'accese.*  
*Co' suoi lacci Himeneo*  
*D'adamante formò catena eterna.*  
*Col caro peso in braccio,*  
*Fuggi del Genitore,*  
*(A cui s'uegliò nel seno*  
*La face del mi' Amor fiamma di sdegno)*  
*In gonna femminil l'alto furore,*  
*E qual v'isse amante*  
*Premei sul dorso altier Nettun spumate.*  
*Preda fummo à Corsari*  
*Mà con sorte maggiore*  
*Fatti liberi schiani al tuo valore.*

Arb. *O inaspettato euento*  
*Ch'intorbida importuno il mio contento.*

SCE-

## SCENA XXIII.

Arbace, Balese, Lucelio, Lidia,  
Ridolfà.

Ridolfà corre à guardare nel seno  
di Lidia.

Rid. Questa schiava sì bella  
E del combusto Rè vera sorella.  
Stella nera, che tiene  
Del suo candido sen nel Cielo impressa  
Di verità m'è luce.  
In lei nata influè lieto pianeta,  
Ond' Egittio Profeta  
Douer si in lei verificar del scritto  
Predisse l'alto Editto.  
Allor, l'iniquo Rè, più rio di Progne,  
Entro picciol Abete  
Fecce nell'onde amare  
A così vago sol tomba del mare,  
Che di morte allo strale  
Nel suo morir viuer credè immortale.  
Lid. Luc. O' dolci )  
Arb. Bal. O' strane ) vicende

A 4.

A 4. (io, che Luc. Lid. ci )  
Arb. Bal. vi ) tolse'l ciel, al fin  
Luc. Lid. ci )  
Arb. Bal. vi ) rende.

Lid. Così da Giove in breue,  
Chi tenta morte dar, morte riceue.  
Arb. Sù costanza mio core  
Ceda affetto à ragion, e ceda Amore.  
Siate felici, o sposi,  
E mentre à Media parto  
Reggete pur lo scettro  
Del grand' Assirio Regno  
Picciol tributo sol di fè sia pegno.  
Lid. Nell'acquistato Trono  
Dal tuo forte valor hoggi ci poni,  
Ciò, ch'è nostro non già, ma'l tuo ci doni.  
Rid. Ed'io senz' alcun frutto  
Di mancia me ne vò col labbro asciutto.

## SCENA XXIV.

Arbace, Balese, Lucelio, Lidia.

Bal. Il piè sù l'erto soglio  
Fermate incoronato

VII

*Vn memento talhor confonde il Fato.*  
 Arb. Sì, perch' in alto sede  
 Chi vuol regger sereno  
 Co' la sferza d' Amor d' Imperi il freno.

Arbace ascende su' l Trono, & al suono de'  
 Strumenti guerrieri viene da'  
 Sacerdoti incoronato  
 poi, segue.

Arb. Apprenda chi tiene  
 De' Regni l' Impero.  
 Con modo senero  
 A man vacillante  
 La sorte incostante  
 Rapisce lo scetro  
 Sul Globo di vetro  
 Dell' empia Fortuna  
 Chi ben seder non sa, cadute addanna.

Impari vn Monarca.  
 Con piede, ch' è molle  
 Del Trono sul colle  
 Chi ascende alla fine  
 Nè graui ruine  
 Con scossa repente  
 Fa striscio dolente

*Con destra, ma forte*  
*Chi non s' afferra al Crin perde la Sorte.*  
 Tutti. Ad' Arbace l' inuitto  
 Con silentio giocondo  
 Applauda Babilonia, applauda il modo.

F I N E .



IN VENETIA, M C L X V I I .

Per il Nicolini.